LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Domenica 27 Giugno 1915 — ROMA — Domenica 27 Giugno 1915 — Num. 177

La nostra flotta ai Dardanelli

La partecipazione dell'Italia al forzamento dei Dardanelli

LONDRA, 26.

Si parla qui, in ambienti politici e marinari bene informati, di un probabile prossimo intervento dell'Italia nell'azione degli alleati contro i Dardanelli, azione per la quale sono già in corso accordi, e in vista della quale l'Italia sta procedendo ad una chiarificazione dei suoi rapporti con la Turchia. L'intervento e la cooperazione dell'Italia nei Dardanelli non sarebbe, per ora, che limitata a una cooperazione navale, ispirata a un concetto strategico generale, per cui alcune grosse unità britanniche, che in altri mari potrebbero essere meglio impiegate, verrebbero sostituite nei Dardanelli da navi italiane più adatte allo scopo.

Questa notizia ha in sè medesima tutti i caratteri della verosimiglianza.

Ai Dardanelli l'Inghilterra impiega da tempo degli *incrociatori-dreadnought* che non possono trovarvi un impiego utile per quella che è la loro caratteristica più spiccata, la velocità. A un certo punto vi ha operato con qualche risultato, ma soltanto di artiglieria, persino una *superdreadnought*, la *Queen Elisabeth*. Gli Inglesi hanno arrischiato cioè contro i forti turchi delle unità ideate per la moderna battaglia navale, e bombardato le trincee, come si poteva fare da una qualunque batteria galleggiante corazzata, con navi che costano da settanta ad ottanta milioni.

L'intervento dell'Italia ha fatto balenare evidentemente nuove possibilità. La flotta austriaca di combattimento è bloccata a Pola e tutto fa pensare che non le lasciano i suoi ancoraggi nemmeno per il golfo di Venezia. Tutta la nostra forza navale è necessaria per mantenere il blocco e per fronteggiare l'intera flotta austriaca nel caso che volesse provocarci a battaglia; ma è evidente, innanzi tutto che la flotta austriaca, non oserebbe in nessun caso, nemmeno per un colpo disperato, di uscire dalla sua base se sapesse che alla nostra divisione di *dreadnoughts* si accompagnano due o tre *dreadnoughts* alleate.

Ma la partecipazione dell'Italia all'azione dei Dardanelli, qualora sia definitivamente decisa, si limiterà alla semplice collaborazione navale? Nulla di preciso possiamo dire in proposito; ma ci pare assai probabile che a quella navale verrà presto ad aggiungersi la collaborazione militare, che in questo momento appare anche più preziosa.

Quando l'Italia, fallito il tentativo di un accordo di conciliazione con l'Austria, che proteggesse alcuni dei suoi precipui interessi, decise di trarre la spada, apparve subito evidente che essa, coi sacrifici e i rischi che si assumeva, non potesse più rimanere soddisfatta ad una protezione parziale degli interessi suoi più immediati, ma dovesse mirare assai più lontano. I vantaggi, nella vita delle nazioni come in quella degli individui, sono sempre commisurati agli sforzi ed ai sacrifici, e il giorno che l'Italia decise di entrare nel grande conflitto, tutti gli interessi suoi venivano a porsi in prima linea.

Fra questi interessi di eccezionale importanza sono quelli che essa ha nel Mediterraneo orientale di fronte all'evento della dissoluzione dell'Impero ottomano, ed è solo giusto che la bandiera italiana sia piantata al centro anche di questa lotta, come simbolo di questi interessi e delle sue aspirazioni, che dovranno essere pienamente considerate al momento della soluzione.

Contro tutti gli ostacoli, su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 25 giugno 1915.

Le nostre ricognizioni spinte oltre la fronte, nella regione del TIROLO-TRENTINO in Cadore e in Carnia, segnalano un aumento di forze ed una crescente attività del nemico in lavori di afforzamento e di postazione di nuove batterie, lavori che noi disturbiamo con efficace fuoco di artiglieria e con ardite incursioni di piccoli riparti.

In CARNIA nella notte sul 25 si rinnovò il solito vano attacco contro il tratto dal Pal Grande a Pal Piccolo.

La nostra azione lungo l'Isonzo si va sviluppando metodica e misurata in relazione alle molteplici difficoltà naturali del terreno ed alla fittezza degli ostacoli artificiali che l'avversario vi ha da tempo abilmente predisposti ed accumulati. Tuttavia, appoggiate dal fuoco delle batterie campali e pesanti, le nostre fanterie avanzano con valore e tenacia.

Una batteria austriaca da 305, che già da qualche giorno molestava coi suoi tiri le truppe e specialmente arrecava gravi danni ai villaggi ed agli abitanti, è stata oggi individuata e fatta segno a tiri bene aggiustati delle nostre artiglierie.

Subito dopo da una villa prossima alla batteria nemica venne innalzata una grande bandiera bianca con croce rossa, allo scopo evidente di trarci in inganno ed evitare la prosecuzione del nostro tiro.

CADORNA.

Due valorosi decorati dal Re

L'odierno bollettino del Ministero della guerra pubblica che il Re ha di motu proprio decorato della medaglia d'argento al valor militare il tenente Schenardi e il caporale Platania.

Ecco le motivazioni:

20 giugno. — Schenardi Luigi, da Viterbo (Roma), tenente 33. regg. artiglieria da campagna. — Dal 7 all'8 giugno 1915, quale comandante interinale di batteria, portò questa, blindandola, sotto il fuoco nemico e diresse il tiro con calma e successo, benchè il suo osservatorio fosse stato individuato dall'avversario. — Il 14 detto, quale comandante di sezione mentre i proiettili cadevano intorno ai pezzi, solo curando di fare ben coprire i serventi, lasciò se stesso scoperto, finchè una scheggia lo ferì molto gravemente.

12 giugno. — Platania Luigi, da [illegible] (Forlì), caporale 11. regg. fanteria n. 00000 *matricola. — Inviato il giorno 8 giugno 1915 in esplorazione ed assalito proditoriamente da quattro o cinque borghesi armati, due ne uccise e gli altri pose in fuga, rimanendo ferito di fucile al piede destro.*

Gli Austriaci usano palle dum-dum

LONDRA, 25.

Il Times pubblica:

« Il generale Massone, comandante il... Corpo d'Armata, durante una sua visita agli ospedali militari di Pavia, ha constatato che molte palle dum-dum erano state estratte ai feriti. »

La cittadinanza onoraria di Caltagirone all'on. Salandra

CALTAGIRONE, 26. — Il Consiglio comunale ha conferito all'unanimità, per acclamazione, la cittadinanza al Presidente del Consiglio on. Salandra.

Le reali condizioni di Trieste
I nomi degli ultimi arrestati

Il signor G........, agente marittimo e persona degna di fede è arrivato ieri a Roma, proveniente da Trieste facendo il giro della Svizzera. Egli si è fermato a Roma soltanto poche ore, perchè dovette proseguire per la Sicilia; però egli ha potuto darci nuovi e interessanti particolari sulle reali condizioni di Trieste.

Dopo le violenze e le devastazioni avvenute allo scoppio della guerra, per opera delle stesse autorità preposte al buon ordine, dei militari e della teppa di San Giacomo, nella quale pare si siano intrufolati parecchi elementi del famoso partito socialista austriaco, la città cadde in uno stato di atonia e di depressione profonda. Il cons. Krekich di Strassoldo, commissario imperiale, nominato dopo lo scioglimento del Consiglio Municipale, ha sentito il bisogno di tranquillizzare la popolazione con un proclama. Ha creato una specie di « guardia nazionale » armata... di bastoni. Ma in pari tempo ha rinnovato gli antichi sistemi. Non più violenze brutali, ma perquisizioni, arresti e caccia organizzata ai cittadini liberali, di sentimenti italiani. Questo commissario imperiale, un gesuita gallonato, a parole vuole l'ordine e la pace fra i cittadini, a fatti si vendica della nostra guerra sui triestini di salda e incorrotta fede.

Il nostro egregio informatore ci dà la seguente lista di persone arrestate:

la signora Amalia Musner, distinta dama triestina, presidentessa della « Carità e lavoro ». Questa signora, accanto alla consorte del podestà, signora Ninetta Valerio, aveva esercitato la sua filantropia in varie opere di beneficenza, cucine economiche, lavori a donne del popolo, ecc. Dopo l'inqualificabile trattamento usato al podestà, allo scoppio della guerra austro-italiana, il cons. Krekich pretendeva che la signora Musner continuasse a prestarsi per le varie istituzioni di previdenza sociale, ma essa sdegnosamente vi si rifiutò e fu arrestata;

il dottor Rangan, direttore della « Pia Casa dei poveri » e della « Pubblica beneficenza ». Quest'uomo altamente benemerito aveva saputo organizzare la distribuzione dei sussidi alle famiglie povere e le varie cucine economiche, che davano giornalmente cibo sano a migliaia di persone. E fu arrestato! Mentre il « Piccolo » quasi giornalmente sulla rubrica « Il cuore dei lettori » denunciava casi dolorissimi di miseria vergognosa, il Rangan correva nelle famiglie indicate dal giornale a portare soccorsi, mentre altri, in moneta sonante, affluivano all'Amministrazione del giornale brutalmente soppresso. Bisognava punire quelli che facevano il bene per il bene;

il dottor Pompeo Robba, difensore penale;

il notaio Depiera;

Silvio Benco, distinto scrittore e redattore del « Piccolo»;

il dottor Gabler, assessore al Municipio;

il dottor Scampicchio, benemerito e solerte presidente della Società degli impiegati civili;

il signor Gerin, amministratore di stabili;

Guido De Mola, cittadino italiano.

Invece non si confermano affatto altri arresti come quello del prof. Ziliotto direttore del ginnasio comunale, del signor Chiesa, amministratore del « Piccolo », ecc.

Il nostro informatore ci raccontò che furono posti sotto processo tutti i medici dell'Ospedale civico. Sarebbero accusati di aver favorito alcuni richiamati dalla leva in massa, accogliendoli come malati nell'ospedale. Si narra che una Commissione militare avrebbe trovato che nel riparto chirurgico, c'erano dei degenti con le gambe sanissime ingessate!

La vita in città è quanto mai monotona e melanconica. La popolazione si ciba soltanto di erbe, di legumi e di frutta. Anche la farina di grano turco incomincia a scarseggiare. Di sera lumi spenti, città deserta, sconsolata. Si era tentato un servizio tramviario provvisorio, a cavalli, a tariffe raddoppiate, ma dopo pochi giorni fu sospeso per mancanza di pubblico.

Negli ultimi giorni la polizia praticò numerose perquisizioni domiciliari. Perquisì per sette ore la villa del signor Aldo Mayer che fu anche occupata militarmente, perquisì il castello Gairinger a Scorcola, e quello che è peggio devastò tutte le ville di Opicina, dove ora si sono molti soldati. Non però i 250.000, che non troverebbero posto in quel punto, dove è peraltro un campo trincerato. E' accertato che gli austriaci preparano sull'altipiano di Opicina un'energica difesa. Vi sono cannoni e trincee fino sulle alture di San Giovanni.

Un altro provvedimento del famoso cons. Krekich, che è molto commentato. Ha fatto sequestrare al Monte di Pietà tutti gli oggetti d'oro, colà impegnati, e li ha mandati... a Vienna. Così pure ha ordinato alla Cassa di Risparmio, creazione del Municipio e della Camera di commercio, di spedire a Vienna tutti i depositi.

Fino qui le informazioni del signor G........ che speriamo di poter completare fra giorni.

Le manovre tedesche nei Balcani

Un preteso accordo austro-tedesco-rumeno

BUCAREST, 26.

Il giornale « Epoca » ha da Sofia un telegramma in cui si dice che le legazioni austriaca e tedesca in quella città diffondono in maniera autorizzata la voce che il governo rumeno sia in questo momento in trattative felici con i governi austriaco e tedesco per l'entrata della Rumania nella guerra a fianco dei due imperi centrali, distogliendola così dal conseguimento per mezzo delle ostilità dalle sue aspirazioni nazionali, e legandola definitivamente alla sorte dei due imperi. Le trattative annunziate si svolgerebbero sulla base di rettifiche di frontiera in Transilvania e in Bucovina e sulla concessione di una autonomia alla parte della Transilvania che rimarrebbe esclusa dalle cessioni di rettifica.

Tutti i giornali rumeni riproducono a grandi caratteri queste notizie, commentandole. Il tono dei commenti è generalmente aspro e sfavorevole, e tutti i giornali mantengono la medesima linea. Il giornale « Adverul » riassume il sentimento generale con il seguente commento: « Gli agenti austro-tedeschi a Sofia — esso dice — diffondono colà tali notizie per preparare l'opinione pubblica bulgara ad una politica analoga. Quantunque le tergiversazioni e la lentezza del governo rumeno facilitino simili manovre delle Legazioni austro-tedesche ad incoraggiare manifestazioni neutraliste, non è da credere che i Circoli politici di Sofia abbiano così scarsi mezzi di informarsi sulla vera situazione rumena, e sull'assurdo di una collaborazione rumena-austro-tedesca. Alcuni degli austriacanti e dei neutralisti sono già da tempo fuori della vita politica vissuta del Paese, altri ne sono stati appunto perciò esclusi. Ma anche all'infuori della chiara situazione in seno ai partiti, credere che si possa costringere la Nazione rumena ad una politica di collaborazione coi nemici storici dei suoi destini è una aberrazione ».

L'attività... diplomatica austro-tedesca nei Balcani — se ancora fosse possibile, dopo le prove fatte, caratterizzare come attività diplomatiche le losche manovre degli agenti e rappresentanti dei due imperi centrali — si va facendo di giorno in giorno sempre più nervosa, e non bada più ai mezzi. Cattivo segno. Mentre, come in altra parte del giornale raccogliamo, si fanno correre per la stampa voci di trattative austro-serbe per una pace separata, trattative che sarebbero il disonore del piccolo e glorioso Stato balcanico a proposito del quale si è acceso l'incendio europeo, contemporaneamente si fanno correre a Sofia e a Bucarest, con la marca autorizzata delle legazioni, queste tendenziose notizie sul felice andamento delle trattative austro-tedesche-rumene che dovrebbero riuscire allo scopo di legare definitivamente la nobile nazione danubiana al carro, non precisamente di trionfo, dei due imperi centrali, inducendola a far rinunzia, nientemeno, che delle sue più alte e imprescindibili aspirazioni nazionali per il pugno di lenticchie di alcune risibili concessioni, naturalmente condizionate con la ormai ben nota puerile ingenuità di cui la così detta diplomazia austro-tedesca ha dato così felici prove altrove.

Tutto questo lavorio di voci tendenziose ha per scopo troppo evidente quello di influire e di premere con impressionanti notizie di questo genere sulle pubbliche opinioni dei paesi balcanici, e di deprimerne gli spiriti, in un momento in cui essi sono sempre più chiaramente tendenti verso l'uscita da una situazione che si dimostra ogni giorno più insostenibile ormai senza irreparabile danno.

Assistiamo a Bucarest e a Sofia a un lavorio di tentativi inconfessabili di aggiramenti delle posizioni governative, col sobillamento astuto — ma non ugualmente avveduto — della pubblica stampa e degli uomini politici, ahimè fuori e al bando — come l'« Adverul » nota — della vera vita politica presente del paese. Fortunatamente, come altrove, anche in Rumenia, anche in Bulgaria, questi maneggi non prevarranno. Ne fa fede lo atteggiamento concorde di tutta la stampa rumena, segnalato e sintetizzato nel commento dell'« Adverul », che giustamente definisce come un'aberrazione ed un assurdo il pensare che la nazione rumena possa mettersi d'accordo con i nemici storici dei suoi destini. Fortunatamente ancora, notizie che ci giungono da fonte ben diversamente autorizzata che non le legazioni austro-tedesche di Sofia, sull'andamento attuale delle trattative russo-rumene ci confermano nella nostra incrollabile convinzione che gli uomini di Stato che hanno in questo momento in mano la sorte della nazione sono all'altezza della situazione, e sapranno valutarne gli elementi con sicuro giudizio, in modo da non lasciarsi impressionare dai maneggi neutralisti e austriacanti che tendono ad avvelenare mortalmente la vita nazionale rumena, nel suo momento e nella sua crisi storica più delicata.

Gli intrighi in Serbia
Una pace separata!

PIETROGRADO, 26.

Il Ruskoie Slovo di oggi contiene delle informazioni, attinte a fonte diplomatica sui tentativi che, ancora una volta, l'Austria e la Germania avrebbero fatto recentemente per concludere una pace separata con la Serbia. Queste proposte sarebbero state fatte a Nisch da un emissario, il quale avrebbe avanzate delle offerte realizzabili nel futuro per un ingrandimento della Serbia in Albania, in modo da avere assicurato uno sbocco sull'Adriatico. L'Austria e la Germania avrebbero visto che l'intervento italiano nella guerra e l'occupazione dell'Epiro da parte della Grecia hanno già creata una tale posizione in Albania, che gli alleati austro-tedeschi non possono più insistere sulla esistenza futura di uno Stato Albanese autonomo. Perciò essi sono pronti a riconoscere che tutto quello che resta di tale regione debba appartenere alla Serbia. Non solo, ma l'Austria e la Germania potrebbero anche garantire l'integrità dei territori serbi.

Ma tutti i tentativi dell'emissario tedesco per creare, intrigando, un antagonismo serbo-italiano e serbo bulgaro — scrive il Ruskoie Slovo — hanno fatto fiasco.

Pasic avrebbe risposto che a Nisch non si desidera sentire parlare di una pace separata e che tutte le concessioni alla Bulgaria che la Quadruplice Intesa può consigliare alla Serbia sono argomenti di famiglia degli Alleati che non riguardano affatto nè l'Austria, nè la Germania.

Queste rivelazioni confermano, da fonte russa, quanto si sapeva già anche per talune pubblicazioni austro-tedesche senza dubbio inspirate. In poche parole, la diplomazia di Vienna e di Berlino ha tentato di sfruttare, ai suoi fini, di speculare sulle vivacissime reazioni che, nell'appassionato ambiente serbo, hanno provocato le nuove conversazioni della Quadruplice con la Bulgaria, sulla base di una parziale soddisfazione ai postulati nazionali bulgari sulla Macedonia.

Ma è evidente che, se la tensione nervosa causata in Serbia dalla guerra, ha go-

tuto dell'Egeo e una deplorevole recrudescenza di logomachie e di guerriere polemiche, di violenze verbali nella stampa locale, gli uomini di Governo serbi sono sempre molto padroni di sè medesimi. E basta la padronanza di sè, perchè qualunque serbo non possa che rispondere con dei *fins de non recevoir* alle improvvise cordialità alemanne verso un paese che ogni austro-tedesco ha sempre considerato come la prima preda balcanica posta da Dio sul cammino di trionfo della razza teutonica verso l'Egeo. Pasich avrebbe risposto, secondo il *Ruskojo Slovo*, che le contestazioni serbo-bulgare sono « *argomenti di famiglia* » che non riguardano nè l'Austria, nè la Germania, nè i loro agenti. E' molto probabile, data la quadra mentalità del Primo Ministro serbo, che la frase sia esatta.

Essa vale a dimostrare che le escandescenze di taluni giornali serbi, alle quali, forse trascurando di valutarle alla stregua del tono abituale alle polemiche balcaniche, parte della stampa italiana ha attribuito una portata eccessiva, non vanno prese alla lettera e non spostano nei responsabili la visione della realtà. La quale è, e sarà una sola: che una vittoria austro-tedesca costituirebbe per tutti i popoli balcanici la più tremenda delle calamità — e che, quindi, per tutelare la loro stessa indipendenza e salvaguardare l'avvenire al quale, dopo tanti sforzi e tanti sacrifici, hanno diritto, i popoli balcanici devono superare le loro ire intestine, rinunciare ciascuno a qualche esorbitante pretesa, risolvere di buona voglia il disagio interbalcanico e accingersi, ciascuno nella misura delle proprie forze, a combattere contro il loro più fatale, insidioso e implacabile nemico: il germanesimo.

L'azione montenegrina verso Scutari

ANTIVARI, 25.

Giunge notizia da San Giovanni di Medua che un distaccamento montenegrino ha preso possesso di questo posto, mentre continua l'avanzata montenegrina in direzione di Scutari. Numerosi villaggi sono stati disarmati. In qualche punto le popolazioni albanesi hanno fatto atto di sudditanza a Re Nicola.

Questa avanzata non incontra seria resistenza da parte degli indigeni. Sono soltanto segnalati alcuni sporadici scambi di fucilate.

In tutto il Montenegro si parla con entusiasmo della imminente presa di possesso di Scutari, da parte dei soldati di Re Nicola.

A queste operazioni albanesi sono state spedite forze relativamente minime, poichè l'occupazione delle zone albanesi verso le quali procedono i montenegrini è stata preparata con un efficace lavorio politico presso le tribù albanesi.

Forti reparti di truppe rimangono a vigilare i confini del Montenegro sebbene le minacce austriache si siano fin qui dimostrate poco preoccupanti.

A queste notizie non abbiamo da aggiungere altro commento se non la conferma di quanto scrivemmo già intorno alle « diversioni » serbe in Albania, le quali, per ragioni evidenti, non possono essere approvate secondo il punto di vista italiano. Per quel che riguarda il Governo montenegrino riproduciamo a titolo di chiarificazione le seguenti dichiarazioni che il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado:

E' giunto a Pietrogrado il generale Martinovic che si distinse durante la prima guerra balcanica. Intervistato da un giornalista russo, egli ha dichiarato fra l'altro:

Le operazioni montenegrine nell'Albania sono state intraprese esclusivamente allo scopo di garantirci da una invasione delle bande albanesi che, dietro istigazione dell'Austria, ci hanno procurato molte noie. Questo scopo è stato ormai raggiunto dalle nostre truppe fra le quali lo spirito guerriero è sempre altissimo.

Sulla questione dei compensi territoriali il generale Martinovic si è limitato a dire:

— Io non sono un diplomatico e non voglio trattare argomenti che sono di competenza delle Cancellerie diplomatiche. Non dubito che, nella Conferenza futura della pace, i nostri grandi Alleati apprezzeranno i nostri sacrifici. Infine il generale Martinovic ha esaltato le condizioni brillanti e l'alto spirito delle truppe montenegrine. — Gli ufficiali ed i soldati — egli ha detto — sono tutti pieni di una magnifica fiducia nella vittoria finale.

La situazione

Le continue ricognizioni di questi giorni in Trentino, Cadore e Carnia, da Val Cismone fino su a Val di Cordevole, oltre ad aver battuto in vari punti il nemico, hanno fruttato al nostro Comando il riconoscimento che dobbiamo ritener dettagliato delle posizioni e dei preparativi nemici, risultati preziosi che il comunicato odierno — sobrio e misurato come tutti gli altri — porta alla sommaria conoscenza del pubblico con la segnalazione di aumenti di forze e di una crescente attività di afforzamenti e di postazione di nuove batterie nemiche. Questa resciuta e crescente attività nemica era già sensibile dall'accanimento degli attacchi incessantemente operati contro le nostre posizioni carniche — nè manca oggi il solito attacco tra Pal Grande e Pal Piccolo — che dimostravano già la grande importanza data dagli austriaci alle operazioni in tutto questo settore ai fini preparatori e protettivi della campagna.

Altrove, oggi, nulla di nuovo. Tuttavia non ha poco valore l'affermazione contenuta nel comunicato dello sviluppo « metodico e misurato » della nostra azione sull'Isonzo. Non tutti i giorni il pubblico deve attendersi l'annunzio e il nome d'una nuova tappa raggiunta. Là dove è metodo, coordinazione, misura — e noi abbiamo ripetutamente messo in rilievo quanto rigorosamente queste caratteristiche distinguano la nostra campagna — non vi sono pause se non apparenti, e ogni minuto è un passo, ogni giorno è una tappa verso il successo immancabile. Si tratta di un terreno oltre che naturalmente ineguale e difficile anche artificialmente da lunga mano preparato dal nemico con fitti ostacoli bellici, e occorre procedere di volta in volta con preparazione minuta e avveduta, per opporre abilità ad abilità, apparecchio ad apparecchio. Tramezzo a queste difficoltà la nostra azione si sviluppa felicemente e ininterrottamente, e le nostre fanterie avanzano oltre le posizioni conquistate, appoggiate dal fuoco della nostra artiglieria che sempre più, di giorno in giorno, si dimostra degna del plauso e dell'ammirazione cui è fatta segno ormai universalmente.

L'episodio della batteria austriaca 305 da noi individuata e subito controbattuta, dimostra la precisione dei nostri tiri, mentre il particolare della bandiera bianca con croce rossa innalzata dal nemico a protezione della batteria, mette ancora una volta in rilievo l'inferiorità del nemico e la bassezza dei suoi sistemi.

Negli scacchieri europei della guerra, situazione nelle sue grandi linee immutata per quel che riguarda il settore occidentale, dove fra tedeschi e gli alleati si perpetua la lotta di artiglieria e di attacchi e contrattacchi, da nord di Arras, ai Vosgi, senza risultati notevoli nelle ultime ventiquattr'ore.

Nel settore orientale, mentre a Szavli immutata è la situazione, in Polonia si notano qua e là segni d'offensiva tedesca, cui i Russi fanno fronte validamente respingendola. In Galizia il fronte russo si mantiene intatto là dove si è fermato sul Tanev, senza nuovi fatti d'armi; mentre accanitamente si continua a combattere sul Dniester. Colà i Russi hanno avuto nelle ultime ventiquattr'ore successi notevolissimi, riuscendo a ricacciare indietro i vari punti di là dalla riva del fiume i contingenti che erano riusciti a passarlo, più specialmente presso Halcz, dove i Tedeschi in un loro comunicato riconoscono che il gen. Lisingen ha dovuto cedere davanti a un nemico di « forze superiori »; mentre a monte si son potuti spingere fino a Chorodow.

Ai Dardanelli, lotta di artiglierie.

Come sono trattati gli italini in Austria

Rimpatrianti e profughi - La ribellione a Trento

VERONA, 25.

Una vera odissea

Stamane passarono dalla stazione di P. N. due treni pieni di italiani rimpatrianti dall'Austria dopo essere stati tenuti per un mese internati a Leibnitz.

Tutti proseguirono per i loro paesi, poichè vi erano italiani di tutte le regioni dalla generosa Romagna alla nobile Sicilia.

Una quindicina di essi si fermò a Verona: sono i componenti di due famiglie di Pola che scelsero a loro dimora la nostra città avendovi dei parenti.

Accompagnati in questura, fu ad essi offerto di che ristorarsi.

Richiesti della loro odissea raccontarono che il 18 maggio u. s., si presentarono improvvisamente alle rispettive case in Pola i gendarmi austriaci ingiungendo loro di subito lasciarle e seguirli.

Non dettero ad essi nemmeno il tempo di mutarsi di vestiti.

Dovettero così come si trovavano recarsi con i gendarmi alla stazione e, fatti salire in treno, furono inviati a Leibnitz per esservi trattenuti. Colà si trovarono a contatto di circa altri 5000 italiani — tra cui professori, medici, impiegati, commercianti, e di molti prigionieri di guerra.

Il vitto che, per il mese che rimasero internati, fu loro passato era alquanto deficiente: poco pane, orzo e gran verdura, in quanto al dormire, un pagliericcio era il loro letto!

Spesso i gendarmi venivano a spiare, ad esaminare cioè se le cose andavano come era prescritto dalla polizia. Oh! che sospiro di sollievo essi trassero quando, dopo un mese, giunse l'ordine del rimpatrio!

Prima di partire fu loro dato — alla stazione — da mangiare, ma le accoglienze affettuose ed entusiastiche, le cominciarono a ricevere nella Svizzera italiana ove, ad ogni stazione, le Dame della Croce Rossa, offrivano loro cioccolato, carne in scatola, pane, vestiti per i bambini.

Man mano che s'avvicinavano alla Madre Patria, sentivano che la Madre Italia andava loro incontro con il cuore e con le braccia aperte!

Da Chiasso ripartirono per Milano ove pure ebbero calorose e generose accoglienze, proseguendo per Verona.

Tutti i rimpatriati esprimevano il desiderio di poter presto portare il loro contributo alla patria.

Il regno del terrore

Le notizie che continuamente giungono a mezzo dei profughi della Valsugana sono terrificanti. Ogni giorno dal monte Fravot e dai colli circostanti nella parte settentrionale, fanno la loro comparsa pattuglie di gendarmi e di soci dei Casini di Bersaglio militarizzati, normalmente ubriachi. E costoro, seguendo le indicazioni del famigerato sergente Bartolo Lanton, si portano nelle case occupate da sole donne, le saccheggiano e le devastano.

Se qualcuna di quelle disgraziate osa timidamente protestare, vien tosto brutalmente arrestata. Molte ragazze furono trascinate da queste brigantesche pattuglie sui monti ove sono accampati dei soldati bavaresi e tirolesi e date in loro balìa.

Non contenti di saccheggiare vilmente le abitazioni deserte di uomini, tali belve in forma umana penetrarono perfino nell'ospedale di Borgo — commettendovi ogni sorta di infamie. Le suore per non subire sicure violenze, riuscirono a nascondersi prima che quei bruti irrompessero nel recinto, che sarebbe stato sacro all'ultimo dei delinquenti.

Nei dintorni di Borgo in Val di Calamento e precisamente in località « Canon » esistevano delle cascine di proprietà della famiglia Buffa di Telve. I soldati austriaci, sempre per ordine del suddetto sergente vi diedero fuoco e ciò in odio alla famiglia Buffa i cui membri si trovano profughi in Italia. Ordinarono poscia ai montanari del sito di svaligiarle.

Non contenti di ciò gli austriaci bombardano il paese —; quattro abitanti rimasero uccisi. Certo Albertini dallo spavento stramazzò a terra morto, mentre si trovava sulla porta del suo negozio.

Dopo il bombardamento procedettero all'arresto di diciotto persone, fra cui il dr. Cirillo Masina, Emilio Masina ed Edoardo Masina, cittadini svizzeri, essendo nati a Caslan sul Canton Ticino. Malgrado la loro protesta e la minaccia di ricorrere all'autorità svizzera, vennero caricati, per pura malvagità, su di un carretto e trasportati a Trento.

Gli austriaci distrussero ancora le ville di Bettanini e di Bellat.

A Vetriolo, a pochi chilometri da Borgo, è stato devastato l'« Hôtel Milano », di proprietà della Società dei Bagni. Il podestà signor Gino De Sisuca, uomo energico e di schietti sentimenti italiani, indignato pel vandalismo compiuto, volle protestare. Per tutta risposta fu arrestato, accompagnato a Trento e poi internato in Boemia, sotto l'accusa di violenza ed oltraggio alle autorità militari.

I paesi di Telvo, Caldonazzo, Calurannie e Barco vennero evacuati dalla popolazione poi internata in Boemia. Dappertutto i gendarmi vanno provocando le popolazioni per aver motivo di costringere i montanari a saccheggiare e a devastare le case private. A Borgo circola la voce che molte donne che erano state obbligate a lavorare sulle trincee sopra i monti, siano state abbandonate e lasciate morire di fame.

In quei paesi si attendono gl'italiani liberatori con ansia.

"Abbasso l'Austria!"

Profughi di Trento, giunti nelle terre redente, narrano intanto che giorni sono le donne, cui l'esistenza è resa ormai impossibile per la mancanza di viveri, improvvisarono una dimostrazione al grido di: « Abbasso la guerra! Vogliamo pane! ».

Accorsero i poliziotti i quali con violenza cercarono sciogliere la dimostrazione, ma tra le grida fu udita anche quella di « Abbasso l'Austria! ». Un poliziotto si slanciò allora ferocemente contro una donna ritenuta colei che avrebbe emesso quel grido, tentando di arrestarla. Ma le compagne si lanciarono tutte insieme contro il poliziotto percuotendolo. Per liberarlo dalle giuste furie di quelle donne dovettero accorrere altri gendarmi, i quali procedettero a numerosi arresti.

La città è quasi deserta. Tutti i negozi sono chiusi.

CORRADI.

Il ritorno di altri profughi

CHIASSO, 26. — Dopo una pausa di due giorni è ricominciato nel pomeriggio di ieri il transito attraverso la Svizzera delle parecchie migliaia di italiani che erano stati internati Austria. Sono state prese severe disposizioni per impedire che agli emigranti si mescolino, camuffate, spie che tentassero di introdursi in Italia. Sembra che tentativi di questo genere si siano verificati nei giorni scorsi e che proprio per essi siano state adottate le eccezionali misure di rigore che regolano attualmente il transito dalla frontiera svizzera.

Ci consta che durante il transito dei primi convogli sono stati fatti a danno degli emigranti parecchi tentativi, e purtroppo non tutti mancati, di speculazioni loschissime sul cambio della moneta austriaca. E' necessario che le autorità veglino attentamente per impedire che si ripetano queste vergognose manovre contro gente così duramente colpita.

La risposta nord-americana alla Germania

WASHINGTON, 25.

La risposta degli Stati Uniti all'ultima Nota della Germania relativa al siluramento del « William P. Frye » è stata spedita a Berlino.

La nota della Germania sul "Lusitania"

PARIGI, 26.

Il *Petit Parisien* ha da Londra: I giornali dicono che la nota della Germania in risposta a quella degli Stati Uniti circa il siluramento del *Lusitania* non ammetterà che la Germania sia stata male informata circa il preteso armamento del transatlantico e chiederà che l'Inghilterra si impegni a permettere la entrata dei prodotti alimentari in Germania; così questa darà ordine ai suoi sottomarini di non attaccare le navi trasportanti passeggeri a condizione che esse non attacchino da parte loro i sottomarini tedeschi.

La insignificante opera dei sottomarini tedeschi

LONDRA, 25.

Durante la settimana finita il 23 corrente i sottomarini tedeschi hanno affondato soltanto tre navi mercantili inglesi. Gli arrivi e le partenze di navi di lungo corso in Inghilterra sono ascesi a 1460.

La Colonia italiana a Parigi per la Croce Rossa

GENOVA, 25. — Un Comitato costituito a Parigi tra i componenti la colonia italiana, presieduto da Donna Bice Tittoni ha stabilito di regalare alla *Croce Rossa Italiana* una splendida automobile ambulanza radiografica. La presidenza della *Croce Rossa Italiana* ha nominato il dottor Emilio Greco, direttore della nuova ambulanza incaricandolo di recarsi a Parigi per prenderla in consegna. Il dott. Greco è partito oggi e tra qualche giorno tornerà tra noi perchè l'automobile-ambulanza sia stata aggregata ad una nostra sezione.

I Tedeschi battuti al passaggio del Dnjester

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Durante la notte del 24 e per tutta la giornata successiva si sono avuti nella regione di Chavli duelli di artiglieria e scontri di avanguardie sul fronte Latkovo Popelany e lungo la riva destra del Niemen.

Ad ovest del medio Niemen un'offensiva notturna dei tedeschi tra la ferrovia Kovna-Virballen e le paludi di Amalva è stata respinta dal nostro fuoco.

Sul fronte del Narew vi è stato un vivo fuoco di artiglieria con scontri locali di avanguardia.

Il fuoco è stato violentissimo nella notte del 24 nella regione delle vallate di Momulew e di Orjitz. Dopo una preparazione con fuoco di artiglieria i tedeschi presero l'offensiva lungo detti fiumi, ma furono ben tosto fermati. In questa azione abbiamo fatto ottanta prigionieri nella vallata Momulew, ma nella vallata di Orjitz siamo stati costretti a cedere una delle nostre opere completamente demolita dal fuoco radente del nemico.

Sul fronte della Vistola al sud della Pilica il nemico ha fatto nella notte del 24 un triplice tentativo di avanzare con effettivi poco importanti ad ovest di Opoleff, ma è stato respinto ed ha subito gravi perdite.

Sul fronte del Tanew e nella direzione di Jolkeff-Leopoli nessuna modificazione importante. Il nemico ha tentato di attaccarci lungo la ferrovia che conduce a Leopoli, a Kamenka e Berejany.

Sul Dnjester nella notte del 24 abbiamo ricacciato al di là del fiume la parte che ancora rimaneva dei Tedeschi che avevano traversato il Dnjester il giorno innanzi nella regione del villaggio di Kosary.

Nella regione di Martynoffstary la sera del 23 abbiamo catturato la parte che ancora rimaneva dei distaccamenti nemici che avevano traversato il Dnjester, cioè quindici ufficiali e circa settecento soldati.

Malgrado l'esito così infelice di questi passaggi, tedeschi ed austriaci tentarono egualmente nella notte del 24 di gettare le loro forze attraverso il Dnjester su ponti costruiti al sud di Bouhatchevets, ma non lo passarono che presso il villaggio di Rousdviany. I combattimenti continuano.

Sul rimanente del fronte del Dnjester, a valle dei luoghi indicati, nessun mutamento.

Truppe del generale Linsingen in ritirata

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Quartier Generale, in data di oggi, dice: Fronte sud-orientale. Truppe del generale Woyrsch, inseguendo il nemico, hanno passato la regione boscosa al sud di Ilsa.

La situazione degli eserciti del generale von Mackensen è generalmente immutata.

A nord-ovest di Halicz parti dell'esercito del generale Linsingen hanno dovuto essere condotte indietro dinanzi agli attacchi di un nemico superiore effettuati presso Martinow, sulla riva a sud del Dnjester. Più a monte i nostri attacchi continuano a progredire; l'ala destra dell'esercito è giunta presso Chodorow.

La lotta sul Dnjester

Il comunicato austriaco

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 25 dice: Tra Halicz e Zurawno i combattimenti continuano sulla riva settentrionale del Dnjester. I contrattacchi russi sono stati respinti. La nostra offensiva progredisce. Avanzando da Zydaczow abbiamo preso ieri Chodorow.

La situazione particolare sul Dnjester, a valle di Halicz e ad est di Leopoli, presso Rawaruska e sul Tanew è immutata. La riva meridionale del San è libera dal nemico.

In Polonia le truppe alleate inseguono i Russi in ritirata verso Zawichost, Ozarow e Sienno.

Ritirata tedesca da Kapaczyska

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato del quartiere generale, in data di oggi, dice: Fronte orientale. Il villaggio di Kopaczyska, che avevamo preso ieri, è stato di nuovo sgomberato. A sud-est di Chorzele, nelle vicinanze del villaggio di Stegna, le nostre truppe, dopo accaniti corpo a corpo, sono penetrate in un elemento di trincea nemica, ove si sono organizzate.

Come fu presa Leopoli

MILANO, 26.

Il *Corriere della Sera* ha da Zurigo: La presa di Leopoli non ha provocato soltanto manifestazioni di giubilo nella stampa austro-tedesca ma anche una rifioritura di notizie terrificanti sulle condizioni interne della Russia. Tutti i giornali berlinesi, in lunghi dispacci da Vienna, parlano di dimostrazioni tumultuose che in seguito alla notizia della caduta di Leopoli sarebbero avvenute dinanzi al palazzo del Granduca Nicolaievic a Pietrogrado. Arrivano perfino ad annunciare che in vista della situazione interna il Ministro russo della giustizia si sarebbe fatto promotore di una domanda diretta ad ottenere che la capitale dell'Impero sia trasportata nell'interno della Russia. E' curioso che informazioni analoghe cominciano ora a fare capolino anche nella stampa dei paesi neutrali e sopratutto in quei giornali che si sono mostrati particolarmente disposti a fare eco alle voci della stampa austro-tedesca.

La vittoria austro-tedesca è effimera affermano i russi

Il corrispondente del *Corriere della sera* da Pietrogrado telegrafa in data 24: Come ne dà notizia il comunicato ufficiale di oggi, le truppe russe hanno abbandonato Leopoli ieri l'altro. E' questa una perdita certamente dolorosa che rattristerà ogni cuore di patriota in Russia; ma non è dal lato sentimentale che bisogna considerarla nei rapporti di questa dura guerra. Bisogna piuttosto dire francamente che malgrado il loro successo temporaneo in Galizia, gli austro-tedeschi non hanno ottenuto lo scopo principale che era quello di schiacciare le forze vive degli eserciti russi, giacchè al contrario esistono sempre enormi masse che sono pronte a resistere con energia per riprendere l'offensiva a tempo e a luogo. Continuando a ritirarsi sulle nuove posizioni i Russi si oppongono all'avversario come una muraglia umana, ed abbandonando Leopoli hanno nuovamente acquistata libertà di manovra. Le operazioni in Galizia non sono ancora finite ed ivi i Russi debbono ancora sostenere una serie di grandi lotte giacchè non può sfuggire come l'abbandono di Leopoli abbia avuto delle ripercussioni sulle regioni vicine. Nel settore a nord del Dniester non vi sono mutamenti di sorta e nemmeno sulla linea del Tanew mentre che nella parte meridionale del Dniester le truppe dello Zar continuano a fare pressione sull'avversario. I giornali dicono che abbandonando il capoluogo della Galizia, le truppe russe si concentrano più strettamente in una massa compatta presso le frontiere dello stato: « ma questa unione più completa dei nostri eserciti, essi scrivono, non deve bastare e noi dobbiamo essere persuasi che è indispensabile una fede incrollabile nel successo finale.

« Questa fermezza tradizionale che già aiutò la Russia nei momenti più gravi, deve sostenerci ancora oggi. Noi che non siamo sulla linea di battaglia dobbiamo pensare a coloro che coi loro petti sbarrano le frontiere del sud-est e che si preparano a sostenere nuovi sforzi. La storia di ogni tempo insegna che vinto è soltanto chi riconosce di essere vinto.

Lo Zar è partito stamane per raggiungere l'esercito attivo.

Per l'autonomia russa alla Polonia

PIETROGRADO, 25. — Il Consiglio dei Ministri ha deciso di procedere all'esame preliminare delle questioni relative all'applicazione dei principi formulati nell'appello del Granduca Nicola ai polacchi del 14 agosto.

Una Commissione speciale di dodici membri, sei russi e sei polacchi, presieduta da Goremykine, sarà costituita a tale scopo.

I Turchi respinti a Olty nel Caucaso

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 23 dice:

In direzione del litorale vi è stata la consueta fucileria. In direzione di Olty abbiamo respinto gli attacchi turchi su tutto il fronte. Nella regione di Melazghert le nostre truppe dopo un combattimento si sono impadronite della città di Kop. Sul rimanente del fronte la situazione è immutata.

Vano tentativo tedesco a Hauts de Meuse

Il comunicato francese

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras abbiamo, durante la notte, attaccato tra Angres e Souchez ed abbiamo realizzato nuovi progressi. Nel Labirinto un contrattacco tedesco, che è stato respinto, è stato seguito da un violento bombardamento delle nostre trincee, al quale hanno risposto le nostre batterie.

In Champagne, presso Reims e nella regione di Perthes, il nemico ha nella giornata di ieri e nella notte fatto esplodere due fornelli di mine, ma senza pronunciare un attacco di fanteria e non ha potuto nemmeno occupare il luogo dell'esplosione che si trova ancora sotto il fuoco delle nostre trincee.

Nell'Argonne e nel Vauquois, continua la lotta di mine che ha dato luogo ad alcune azioni tutte locali che sono state condotte a colpi di bombe e di granate. Negli Hauts de Meuse, alla trincea Calonne, i Tedeschi hanno nella serata fatto contro il nostro fronte un attacco con grande violenza accompagnato con lancio di bombe asfissianti e di liquidi infiammati. Dopo essere riusciti a penetrare in parte dell'antica seconda linea che occupiamo sono stati respinti da un energico contrattacco da parte nostra. Il nemico ha tentato di nuovo a mezzanotte un ritorno offensivo; ma gli assalitori sono stati presi sotto il fuoco dei nostri tiri di sbarramento e dispersi con gravi perdite.

Anche in Lorena il nemico ha tentato per due volte di riprendere le posizioni che aveva perduto presso Leintrey ma è stato completamente respinto.

Nei Vosgi due contrattacchi della fanteria tedesca diretti, dopo un violento bombardamento, contro le nostre trincee di Reichackerkopf sono stati fermati dal nostro fuoco di artiglieria e fanteria.

Un aeroplano tedesco ha lanciato ieri senza causare alcun danno cinque bombe sul Sanatorio di Zuydoote.

Leggeri progressi francesi nelle Argonne

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras non si segnala oggi che un cannoneggiamento assai violento a nord di Souchez e a nord di Neuville, ed un combattimento a colpi di granate ad est del Labirinto. A Boiselle, ad est di Albert, il nemico ha fatto esplodere due mine senza nessun risultato. Tra l'Oise e l'Aisne vi è stata lotta di artiglieria, specialmente nella regione di Quennevieres. Ad ovest dell'Argonne alcuni combattimenti con granate ci hanno permesso di progredire leggermente. Nei Vosgi un attacco tedesco a Tilgensferrt è stato respinto. Durante un contrattacco che abbiamo fatto il giorno 23 nella regione di Ban de Sapt ci siamo impadroniti di quattro mitragliatrici e di molto materiale comprendente fucili, cartucce e granate.

I Francesi progrediscono da Souchez a Leintray

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Quartiere Generale in data di oggi, dice: Fronte occidentale. In combattimenti corpo a corpo a sud di Souchez abbiamo preso parecchie mitragliatrici. Ripetuti attacchi del nemico contro la nostra posizione del Labirinto sono stati respinti.

Sull'estremità occidentale dell'Argonne l'attacco di un battaglione francese si è infranto con gravi perdite contro la nostra nuova posizione di prima linea. In una nuova offensiva abbiamo preso al nemico ancora una trincea e due blockhaus; altre tre mitragliatrici e tre lanciabombe sono caduti nelle nostre mani.

Sugli Hauts de Meuse attacchi francesi ad ovest di una trincea sono falliti. Ad est della stessa trincea abbiamo ripreso un corridoio di comunicazione aspramente difeso dal nemico.

Presso Leintrey, ad est di Luneville, deboli attacchi nemici sono stati respinti.

Scambio di prigionieri invalidi anglo-francesi

L'AJA, 26.

Un certo numero di prigionieri di guerra inglesi, invalidi, partiranno per l'Inghilterra il 28 giugno, via Flessinga. Un numero corrispondente di prigionieri tedeschi invalidi lasceranno nello stesso tempo l'Inghilterra.

L'addetto militare tedesco espulso dall'Olanda

MILANO, 26.

Il *Corriere della sera* ha da Londra:

Il corrispondente del Daily Mail dall'Aja telegrafa: Il colonnello Osterlag, addetto militare tedesco all'Aja e che fu anche addetto militare in Inghilterra e il cui allontanamento improvviso dal proprio posto parecchi giorni fa aveva cagionato molta sorpresa nei circoli diplomatici, sarebbe stato invitato a partire dal governo olandese. Osterlag che si trovava all'Aja come addetto militare dal principio della guerra in realtà a quanto si dice era uno dei più efficaci ed utilizzati agenti al servizio di informazioni della Germania. Per parecchi mesi egli aveva sorvegliato attentamente tutte le linee di comunicazione tra l'Olanda e l'Inghilterra ed in questi ultimi tempi si era incaricato dei preparativi militari olandesi e delle disposizioni delle truppe olandesi lungo la frontiera belga. Il colonnello Osterlag partì entro 24 ore dalla venuta dell'invito e si trova attualmente a Gand.

Smentita tedesca a voci di pace

ZURIGO, 26.

A proposito di vecchie e nuove voci di pace, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* torna a smentire: Durante tutta la guerra, — scrive — nessun governo nemico, nè direttamente, nè indirettamente, ha mai fatto offerte di pace alla Germania, ed il governo tedesco non è finora a conoscenza che un governo nemico sia disposto alla pace.

Botha occupa Kalkfeld

PRETORIA, 25.
(Ufficiale).

Il generale Botha ha occupato Kalkfeld, a 64 chilometri da Omaruru.

Il prossimo numero 27 della "Tribuna Illustrata"

In contraccambio della simpatia sempre crescente dimostrata dai lettori, noi ci sforziamo — anche a costo di gravi sacrifici — di arricchire le pagine della *Tribuna Illustrata* di tutto ciò che possa esservi di più attuale, attraente, interessante, utile.

Il nostro settimanale è già su tutto il fronte ed è già in vendita nelle nuove terre redente. Ma poichè ogni cittadino d'Italia — anche coloro che non partono — è anch'egli con l'animo lassù, seguendo ansioso i passi di gloria delle nostre truppe, abbiamo pensato (spinti dal successo ottenuto dalla nostra carta pubblicata nel numero 25, il quale è già esaurito, non ostante la raddoppiata tiratura) di dare ai lettori una

GRANDISSIMA CARTA del TEATRO della GUERRA

(Centimetri 72 per 1 metro e 20)

Ci vorranno quattro numeri della « Tribuna Illustrata » a terminarla: ognuno di essi conterrà uno dei quattro fogli che, riuniti poi insieme, daranno una carta a quattro colori, delle dimensioni di cm. 72×1 metro e 10, ricchissima di ogni dettaglio e, per una [illegible] disposizione delle tinte, limpidissima.

Il primo foglio, comprendente il Veneto orientale e la regione dell'Isonzo, sarà pubblicato nel numero 27 che sarà posto in vendita il 29 corrente.

Intanto nel numero 26, che è già in vendita, diamo ai lettori le bandierine che — nell'attesa — essi potranno preparare. Esse vanno ritagliate separatamente, piegate in due seguendo la linea punteggiata e incollate, avendo cura di inserirvi, nell'angolo interno della costola, lo spillo che servirà a fissarle poi sulla carta, nei luoghi man mano occupati.

Le bandierine sono movimentate, affinchè esse giocondamente sembrino svolazzare sulla carta murale, come esse svolazzano sulle nuove vette italiane.

Due bandierine più grandi sono riservate a Trento e Trieste.

LETTERE DA ZURIGO

Pezzi di carta

ZURIGO, giugno.

— « Avete ancora la *Zukunft* del 29 maggio? » domandai a un giornalaio e poi a due altri e poi a tre librai, non appena avevo posto piede sul bel suolo di Zurigo. Ma tutti mi risposero un bel no. Una bionda ragazzina poi la sapeva più lunga degli altri. « Ella intende dire il numero 352. Oh! Quello non lo trova più, a nessun prezzo ».

Tanta richiesta adunque vi era stata di quel fascicolo della famosa rivista berlinese di Maximilian Harden! Intanto però cresceva sempre più la voglia di leggerla. E voi già ve ne sarete immaginato il perchè. Proprio quando più abbondavano i telegrammi, che da Berlino, via Zurigo, recavano a noi italiani i titoli di traditori e fedifraghi e briganti, conferitici dalla nazione germanica, il paziente filo telegrafico ci annunziava anche esservi stato un tedesco, il noto scrittore Maximilian Harden, il quale ricordava ai suoi compatrioti come, in fatto di fede ai patti, convenisse proprio a loro starsene zitti e meditare sulla propria storia nazionale e sui « pezzi di carta » lacerati dai loro re e ministri.

Il fatto era strano, interessante: e per la verità storica, utilissimo. Vero è che all'estero simili cose erano già state belle e scritte più d'una volta; ma chi, in Germania, crede ancora a quanto dicono gli stranieri?

Già alcuni mesi or sono un pubblicista italiano si era assunto il compito di dimostrare ai Tedeschi, imprecanti alla *perfidia* italiana, che anche la famosa *fede nibelungia*, da essi, ad ogni pie' sospinto, decantata, è — almeno in politica — qualcosa di molto elastico, di molto problematico. Sennonchè talora sbagliano anche i migliori avvocati. Quel pubblicista aveva preso a prova del suo asserto la Convenzione di Tauroggen: il patto prussiano-russo, con cui il generale York stracciava l'alleanza, imposta ai prussiani dal vincitore Napoleone I; e ai Tedeschi non fu difficile, in tal caso, la propria difesa.

Poi furono ricordate al popolo di Germania le parole di colui, che esso venera e glorifica come il suo maggior figlio, come il più genuino rappresentante del genio teutonico: il principe di Bismarck, affermante non potersi pretendere da nessun paese ch'esso sacrifichi i propri interessi vitali sull'altare d'una alleanza. « Ma — risposero subito i Tedeschi — quella è una teoria, un'astrazione; e la pratica nostra è ben altra; e, ad ogni modo, a volere approfondire le parole del grande cancelliere, esse non significano ancora che un popolo abbia il diritto di *porre i propri interessi al di sopra di un patto convenuto* ».

E così via via. Sono gli altri che violano trattati. Ma i Tedeschi! Ma la fede Nibelungia! Adesso invece, ecco proprio un buon tedesco, ecco uno, il quale fu spesso portavoce di Bismarck, salire lui in cattedra, nella stessa Berlino, con la storia tedesca in mano, a dimostrare ai suoi connazionali quale strazio abbiano fatto loro stessi, nei tempi passati, di tanti trattati firmati e giurati, di tanti « pezzi di carta ».

Con la storia in mano, con la pura cronaca, non con argomentazioni o filosofeggiamenti. Maximilian Harden è un grande statista, è un forte dialettico. Da quando però è scoppiata la guerra, egli ha dato alla sua *Zukunft* una impronta del tutto nuova, polemizzando poco, filosofando meno, ma chiamando in soccorso una sua qualità peculiare: la sua memoria formidabile, la straordinaria conoscenza ch'egli ha del particolare storico, del retroscena, anche del pettegolezzo. Talora invece si limita a spigolare — prezioso materiale per lo storico futuro — nella stampa europea, semplicemente trascrivendo e coordinando. Così, durante questi ultimi dieci mesi, la sua rivista non riporta, in moltissimi numeri, che particolari storici e documenti diplomatici, vecchi e nuovi, più o meno noti, ma tutti atti ad illustrare, ora e nell'avvenire, gli eventi, che si vanno svolgendo.

Anche la lezione di *morale in guerra* — tale il titolo — ch'ei tiene ai suoi connazionali, non è che una paziente spigolatura nella storia di otto secoli. Sono brani fedelmente trascritti dagli archivi. Si potrebbe dire, una crestomazia di morale (o immorale) politica, una raccolta di fioretti imperiali e regali e diplomatici. E quali fioretti?

Noi tuttavia non potremo seguire Maximilian Harden in ogni suo passo.

Nell'originale quei fioretti occupano trenta pagine in fitti caratteri tedeschi. Come riprodurli tutti? Si andrebbe troppo per le lunghe. Perciò ometteremo subito la prima parte, che riguarda il medio evo; e la possiamo omettere tanto più facilmente, perchè il direttore della *Zukunft* comincia nientemeno che da Federico Barbarossa. Una nostra buona conoscenza. Alessandria, Asti, Crema, Milano, Legnano: la storia di quell'imperatore non ci è nuova. Ma gioverà trarne la morale. E Maximilian Harden la ricapitola così:

« Quanti giuramenti, quanti voti, quanti trattati avea violato l'imperatore Federico, quando, a settant'anni, nella crociata in Terra Santa, annegò nelle fredde acque del Salef? Eppure, egli era un tedesco ».

Anche Federico il Grande, secondo re di Prussia, era un tedesco, *ein deutscher Mann*; e nessuno, nei secoli che corrono dal Barbarossa a lui, si procacciò, nella storia prussiano-germanica, una gloria pari alla loro. Ma nella crestomazia hardeniana si leggono, quanto a fede nibelungia, le seguenti parole, scritte da quel gran re nel dicembre 1740:

« I diritti del re di Prussia sulla maggior parte dei ducati e principati della Slesia sono indiscutibili. Gli stessi detentori di questa provincia l'hanno ammesso, giacchè conclusero un trattato con l'Elettore Federico Guglielmo (l'avo di Federico il Grande), il quale rinunciava agli altri ducati e principati silesiani per il circondario di Schwiebus. Questa rinuncia sarebbe valida, se l'imperatore Leopoldo, con la più nera perfidia, non avesse strappato al primo re Federico di Prussia il circondario di Schwiebus. Poichè dunque è stato restituito l'equivalente per la rinuncia, la Prussia rientra in possesso dei suoi diritti, e l'accordo con l'Elettore Federico Guglielmo è nullo ».

Siamo, come si vede, in pieno conflitto austro-prussiano per la Slesia. Federico il Grande, che è salito da poco al trono, dichiara nulli i trattati firmati dai suoi alleati e intanto accusa di *nera perfidia* l'imperatore Leopoldo. A Vienna invece invertono le parti. E nella storia delle due grandi corti tedesche del secolo XVIII Maximilian Harden trova altre gustosissime prove di *morale politica*: non ultima fra esse il satirico trattato di pace, composto da Federico II, il quale lo iniziava col seguente primo articolo: « Fra le potenze contraenti regnerà pace eterna. Con falsità infame esse si giureranno reciproca amicizia e faranno sempre di tutto per danneggiarsi a vicenda... ».

Ma veniamo a tempi a noi più vicini, al secolo XIX. I fioretti, raccolti da Maximilian Harden, sono più freschi, hanno ancora un forte profumo, per così dire, d'attualità. Eccone uno, ad esempio:

« L'Austria e la Prussia sono membri della Confederazione Germanica. L'articolo 11 degli atti della Confederazione dice: « I membri della Confederazione si obbligano a non muoversi guerra per nessuna ragione e a non decidere con violenza le loro contese, ma a portare queste davanti all'Assemblea Federale », la quale nominerà una commissione per una azione mediatrice. E « alla decisione dell'ultima istanza le parti contendenti dovranno sottomettersi ».

Il che non potrebbe essere espresso in modo più chiaro: ognuno lo vede. « Ma — continua a narrare Maximilian Harden — nel gennaio 1866 Bismarck scrive al governo viennese che romperà l'alleanza, se l'Austria non muta la sua politica nello Holstein. Il conte Mensdorff da Vienna risponde che non lo farà in nessun caso. La Prussia chiama sotto le armi, prima del solito, quaranta mila uomini della riserva; chiude improvvisamente la Camera; fa annunciare che il re Guglielmo ebbe lunghi colloqui con Moltke e Roon; tratta col generale italiano Govone per un'alleanza contro l'Austria... ».

Il resto è noto. Fra le due sorelle alleate scoppiò la guerra; e ognuna di esse accusava l'altra di avere violato i trattati; l'Austria rimproverava alla Prussia e questa a quella d'avere tradita la fede giurata.

« L'Austria e una gran parte della Germania stanno in armi contro di noi — diceva al 18 giugno 1866 Guglielmo I nel suo proclama al popolo. — Sono trascorsi pochi anni soltanto, dacchè io stesi all'imperatore d'Austria la mano d'alleato, per liberare terre tedesche dal dominio straniero. Dal sangue versato in una lotta comune speravo veder rifiorire una fratellanza d'armi. Ma questa speranza fu delusa. Una antica gelosia è nuovamente divampata in alte fiamme. La Prussia deve essere indebolita, annientata, disonorata. Di fronte ad essa non hanno più valore i trattati... ».

Povero re di Prussia! Lui e i suoi ministri così buoni, così fedeli; gli altri, tutti traditori contro di lui. Anche l'imperatore d'Austria, anche quel buon tedesco di Francesco Giuseppe rompe la fede data! Senonchè, due giorni dopo il re di Prussia, prende la parola anche quell'altro. Ed ecco che cosa si legge nel suo proclama del 20 giugno 1866, diretto, come quello del 23 maggio 1915, « ai miei popoli ».

« Nel bel mezzo della mia opera di pace, intrapresa per gettare le basi d'una riforma costituzionale, che rafforzi l'unità e la potenza di tutto l'impero, i miei doveri di Reggente mi hanno obbligato a chiamare sotto le armi tutto il mio esercito. Alleata con le truppe prussiane, che ci stanno ora di fronte come nemiche, una parte del mio fedele e valoroso esercito scese in campo, due anni fa.... Io ho accettato questa fratellanza d'armi con la Prussia per difendere i diritti consacrati da trattati.... I nuovi eventi dimostrano irrefutabilmente che la Prussia sostituisce aperta violenza al diritto. Lacerando il vincolo nazionale dei tedeschi, essa dichiarò d'uscire dalla Confederazione, marciò con forze militari contro i sovrani fedeli all'alleanza! »

Così l'uno all'altro i due più potenti principi tedeschi; e tra loro è il re di Sassonia, il quale annunzia al suo popolo d'essere stato aggredito dal re di Prussia perchè « non volle piegarsi ad imposizioni contrarie all'alleanza »; e tre mesi dopo il re Giorgio di Hannover protesta anche lui, perchè « il re di Prussia, finora mio alleato, assalì il mio regno, violando i diritti più legittimi e più sacri.... ».

E bastino oramai le citazioni, alle quali, certamente, non occorrono chiose. « Morale di guerra » dice Maximilian Harden. « Pezzi di carta » direbbe il moraleggiante filosofo Bethmann Hollweg.

G. SACERDOTE.

Prigionieri austriaci

ALESSANDRIA, 25. — Ieri sono arrivati 272 prigionieri austriaci in gran parte Ungheresi e Bosniaci. Diversi ammalati vennero trasportati all'Ospedale con barelle e vetture. L'aspetto di tutti era molto stanco e depresso. Oggi arriverà altro numeroso gruppo. Ieri circa trecento furono mandati a Voghera.

La Fanteria passa un affluente dell'Isonzo sopra un ponte gettato dal Genio

" Chi per la patria muor vissuto è assai! "

Una festa di fuochi artificiali

Il prof. Francesco Angelini, di Avezzano, uno dei pochi superstiti del terremoto del 13 gennaio, ha ricevuto da suo figlio Giovanni questa letterina:

« Zona di guerra, 16-6-15.

Carissimo papà,

Sono due giorni che ci troviamo in trincea di fronte al nemico che ci bombarda disperatamente, ma senz'alcun risultato, facendoci divertire immensamente. Sembra di trovarmi in una di quelle feste di fuochi pirotecnici, e sentire quella fuga finale di bombe che tanto diverte ed entusiasma il pubblico spettatore. Ormai sono assuefatto al fuoco e quand'anche le granate e gli *shrapnell* venissero a scoppiare a pochi metri da me, non provo nessuna emozione, nessun timore, anzi in quei momenti l'animo mio s'accende di sacro entusiasmo e fremo nell'attesa di poter far sentire la voce del mio fucile al nemico e fargli gustare quello che scherzando noi chiamiamo confetto. Ho letto per caso nel *Corriere della sera* un trafiletto nel quale lo Stato Maggiore austriaco dice che noialtri soldati italiani basta vedere una uniforme austriaca per darcela a gambe. La rabbia mi tolse il respiro: ma poi non ho potuto fare a meno di ridere riflettendo l'enormità di tali fandonie. E dire che marciamo notte e giorno da 22 giorni; che abbiamo occupato il M.... .... ed è bastato solo il mio battaglione a questa bisogna; che abbiamo accupati tanti altri monti sui quali sarebbe bastata una sola compagnia nemica per tenerci in iscacco per parecchio tempo, eppure li abbiamo espugnati colla baionetta alla schiena degli austriaci fuggenti .....

Non sannò loro che noialtri soldati italiani, figli di quella Italia che i nostri padri riscattarono col loro sangue dalla schiavitù per condurla alla grandezza d'oggi, vogliamo seguire le orme dei nostri avi e redimere dal giogo nefando di sì lurida gente le terre irredente nelle quali tanti e tanti fratelli aspettano il giorno liberatore? Siamo orgogliosi di combattere per questa santa causa, e non saranno certo gli austriaci capaci di farci volgere le spalle... Sarebbe ridicolo solo il pensarlo. Ora siamo di fronte ad una bella cittadina e per giungervi dobbiamo passare un fiume. Il ponte è stato fatto saltare dal nemico che si è trincerato nelle colline a noi di fronte. Aspettiamo che il Genio finisca la costruzione del ponte per passarlo e dare ancora una buona lezione a questi burattini rimbambiti.......

Per il momento la nostra artiglieria si accontenta di far saltare in aria le trincee e ridurre al silenzio l'artiglieria nemica con molta maestria.

Siate allegri, e che Dio ci aiuti!

Vi bacio con mamma.... e vi chiedo la S. benedizione. »

" Chi per la patria muore.... "

Il soldato Ernesto Bernini detto « Boccetto », di Castel Gandolfo, scrive ad un amico:

« Dal campo, 16-6-915.

« Qui si avanza vittoriosi, e gli austriaci quando ci vedono scappano come il vento; hanno una paura indiavolata della baionetta!

Caro sor Domenico, qui so' palle e granate, ma ormai ci abbiamo fatto l'ossa e non ci fanno più paura. Se poi dovrò morire, è sempre per la Patria, non per niente si dice: « Chi per la patria muor, vissuto è assai ».

E con questo motto, sempre avanti e senza paura!

Saluti affettuosi. Tuo *Boccetto*.

Viva il Re! Viva Trieste italiana! »

Il vero bersagliere sorride...

Questa magnifica lettera il sergente maggiore Renato Perrone ha diretto al fratello Corrado, di Aquila:

« *Caro Corrado*,

La tua mi ha impressionato tanto. Io sto benissimo e godo florida salute. La nostra sorte tutti la ignorano: io che appartengo al Corpo dei bersaglieri italiani, io che son figlio di questa bella Italia, saprò dar prova del mio coraggio, della mia costanza. Il mio pensiero è continuamente rivolto a te, ai miei cari tutti; ma in queste circostanze, pur sentendo innato l'affetto per i congiunti, ci è purtroppo caro obliare in parte tutto ed offrire con pieno slancio la propria vita per l'onore della patria. Come me, sono tutti i miei compagni — tutti per un solo ed unico ideale: la Patria!

E' Essa che richiede da noi i sacrifici più duri, e noi siamo qui, su questi campi dell'onore e sacrificheremo con entusiasmo la nostra vita per lei.

Noi non siamo affatto disuguali dai nostri, che combatterono per l'indipedenza d'Italia. *Bersaglieri avanti!* ed avanti andremo e morremo sì con gioia, ma sapremo ben trionfare.

E tu Corrado, non dimenticarti mai del tuo Renato, anche se morto. Tutto può darsi, e se ciò dovesse essere e se anche io dovessi perire da prode bersagliere, ricordati sempre che tuo fratello è morto per la Patria, e non piangere, no — sorridi e vanne entusiasta ed orgoglioso di avere avuto un fratello che seppe con coraggio sacrificare la sua vita per l'onore della Patria.

Noi siamo bersaglieri — da noi tutto è nulla. Il vero bersagliere sorride anche davanti alla morte. Tale sono io, tuo fratello. Pensami e voglimi bene.

Ti scrivo in un momento di tranquillità scherzosa!... I cannoni si fanno sentire su noi: ma siamo qui allegri e pieni di entusiasmo. »

« Vedete la nostra figura sui nostri figlioli »

Il caporale Vincenzo Careri, che fu anche soldato in Libia, scrive ai genitori, a Bagnara Calabra:

« Conoscendo voi e quale sia il vostro pensiero trepidante per me, come pure per l'altro mio fratello che anche lui si trova lontano come me, io non tralascio tempo a scrivervi e a darvi mie notizie... Sempre vi raccomando di stare tutti con animo tranquillo e augurarci sempre che ci vediamo di presenza non tanto tardi e meglio di prima; e, se la volontà divina vuole, il ritorno di me, del fratello Carmelo e di Carmelo Amodeo tutti in florida salute, al che festeggeremo quel giorno più di quando sono ritornato dalla Libia. E mi ricordo che allora non mi trovavo contento come ora, a difendere i diritti della nostra Italia. E come me tutti i miei compagni, tutti i giovani d'Italia ci troviamo orgogliosi a combattere lo straniero che voleva ancora governare le terre che non sono sue. Tutta l'Italia ci benedice e ci saluta giornalmente alle nostre vittorie. Voi genitori, state tranquilli ed animati; chè terrerà il giorno per trovarci tutti in famiglia al primiero stato. In quanto al riguardo che portate al mio bambino, ne sono certo, perchè so bene il vostro cuore di genitori; e specialmente in quest'ora che ci troviamo lontani; ed ho piacere se ogni tanto li fate salire da voi; almeno, ci troviamo lontani noi due figli, ma voi vedete la nostra figura sui nostri figlioli. Non vi dico altro. Raccomandovi serena tranquillità ».

« Se mi si rompono le scarpe »

Un brigadiere dei carabinieri così scrive ai genitori:

« Sono rallegrato del continuo rombo dei cannoni che smantellano i forti degli austriaci, che in buona parte i nostri hanno ridotto al silenzio. I nostri soldati sono tutti allegri, e bisogna fare sforzi per tenerli a freno, poichè vorrebbero correre contro gli austriaci, come corrono i cani quando vedono il lepre. Siamo un bel pezzo avanti, e speriamo sempre progredire.

Il mio più grande pensiero è per voi, che temo siate addolorati per me; ma invece dovete stare tranquilli e contenti come lo sono io e tutti i miei compagni e superiori. Un pensiero solo mi addolora, e cioè quello che, se mi si rompono le scarpe non potrò più camminare, ma voglio sperare che mi durino fino a quando saremo arrivati a Vienna, poichè dopo, male che vada, ne farò un paio nuove...

Fino a questo momento contiamo pochissime vittime da parte nostra, perchè prima di far avanzare i nostri soldati, ci sono i cannoni che spazzano via tutti gli austriaci. Vi dovete immaginare che ieri l'altro, un capitano regalò ad un suo cannoniere 45 lire, perchè per due volte colpì proprio nelle bocche dei cannoni austriaci, mandando a gambe all'aria detti cannoni e cannonieri austriaci. Da noi spesso veniva qualche granata nemica, ma fino ad ora senza efficacia, e vanno a scoppiare molto lontano da noi, oppure arrivano senza neanche scoppiare.

Vi raccomando di prepararmi un buon letto per quando ritorno, perchè è più di un mese che non lo vedo... »

Una lettera al sindaco

Al sindaco di S. Donato Val di Comino (prov. di Caserta) è pervenuta questa lettera, a nome dei combattenti che appartengono alla frazione di Gallinaro:

« Nuova Terra Italiana, 20-6-1915.

« *Ill.mo Sig. Sindaco*,

Le domando scusa se con la presente veniamo a disturbarlo nelle sue occupazioni, ma spinti dall'entusiasmo del nostro cuore, noi tutti figli di Gallinaro che in campo di battaglia siamo per compiere il nostro più alto dovere verso la patria, rivolgiamo un caro ed affettuoso saluto a lei, signor Sindaco, e al nostro caro paese e ne siamo sicuri che il suo nobile cuore non mancherà a incoraggiare le nostre care famiglie che noi tutti abbiamo lasciato per rispondere all'appello del nostro Re.

Noi finora siamo tutti bene malgrado le fatiche e i disagi della guerra; eppure si sta sempre contenti; e il nostro unanime desiderio è quello di vendicare le barbarie dell'inumano tedesco e di ben presto giungere alla vittoria finale.

Le abbiamo spedito la somma di L. 21 raccolte tra di noi sottonotati; vorrà essere così gentile di far dire una Messa al nostro S. Gerardo che fino ad ora ci ha liberati da alcuni pericoli, e speriamo per l'avvenire ci dia ancora salute e coraggio per ritornare vittoriosi e salvi alle nostre care famiglie.

La preghiamo distintamente di salutarci le nostre famiglie e ringraziandola vivamente colla speranza di presto rivederci, riceva un affettuoso saluto dai figli di Gallinaro combattenti nel ... regg. fanteria.

Cap. magg. Tullio Pietropaolo di Antonio L. 2 — Cap. magg. Pagliaro Cesare L. 2 — Caporale Fanone Girolamo Settefrati L. 1 — Soldati: Sisi Pasquale di Domenico L. 2 — Apruzzese Antonio di Cesidio L. 2 — Apruzzese Giovan Battista L. 2 — Apruzzese Donato di Bernardino L. 2 — Casale Donato di Benedetto L. 2 — Caira Michele di Generoso L. 2 — Tullio Andrea di Gerardo L. 1 — Mattia Vincenzo Pietrafitta L. 1 — Pia Giovanni di Picinisco L. 2. Totale L. 21.

Se crede però avvisare per mezzo della Chiesa le nostre famiglie acciò possano attendere al sagrificio delle funzioni, Vespro e Messa.

Infiniti saluti a lei e ai signori di Gallinaro.

Mi segno io che scrivo e torno a salutare tutti. Mi dico suo fedele per tutta la mia vita.

Tullio Pietropaolo di Antonio. »

« Benedeti! Benedeti! »

Il sergente del genio Angelo Baccetti scrive ad un amico di San Miniato:

« E' una notte d'inferno: fulmini e acqua, tuoni e cannonate non mi fanno dormire. Ho provato ad addormentarmi in questa stalla, dove siamo provvisoriamente per poi riprendere il lavoro; ma invano; la chioccia è venuta a razzolare nella paglia presso il mio capo, facendomi decidere ad alzarmi, prendere il necessario e mettermi a scrivere. Noi, caro Erminio, lavoriamo e molto. Con una rapidità che stupirebbe chi non ha mai visto i nostri soldati al lavoro, si vedono queste strade fiancheggiate di pali sottili portanti il filo leggero; e sulle macchie e sui tetti e sotto terra ovunque fili.

Così noi ce ne andiamo da un paese all'altro con i nostri fili, mentre sui nostri capi passano sibilando rabbiose le granate austriache. Sarebbe assai divertente questa vita, se in ogni paese che andiamo non si trovasse la miseria. Poveri paesi italiani, come sono ridotti! Non si vede più un uomo, e solo qualche donna dal viso smunto e pallido, ma rasserenato in questi giorni, si affaccia alla porta e ci sorride sussurrando: « Benedeti! » e in quel sorriso ci mostra tutta la sua riconoscenza, mentre il suo sentimento ce lo dice volgendo gli occhi a un tricolore sbiadito, che dopo tanti anni che era chiuso in fondo al baule, sventola oggi trionfante sotto il sole infuocato di giugno. Da mangiare, da bere, da fumare niente. Inutile rovistare nelle ex imperiali regie tabaccherie, non si trova nemmeno una cicca; di voler da mangiare poi non se ne parli. Questa povera gente non mangiava che un poco di granturco e un pane che ti rimorderebbe la coscienza a darlo anche al tuo canino. Però credi Erminio, è una vita di soddisfazione. Lavoro tanto, ma alla *sera* allorchè mi domando se ho fatto il mio dovere e una voce intima mi dice di sì, io sono soddisfatto e mi addormento (se c'è tempo) tranquillo e prometto a me stesso che farò ancora di più e non dispero che mi capiterà l'occasione di fare più di quello che ho fatto.

" Ti scrivo sulla terra... perchè tu possa baciarla "

Un soldato scrive questa cartolina:

« Mi dispiace non poterti dire ove sono e quel che si svolge intorno a me. E' tutto un mondo d'ardore che tende le mani verso T..., che sarà nostra per sempre fra poco. Sopporto come un fanciullo le fatiche del campo, della tenda, ecc. Fa freddo. Ti scrivo sulla terra riscattata, perchè tu possa baciare la cartolina. Io baciai fin dal 20 la terra calcata per sì lungo tempo dallo scalpore tedesco ».

Le mosche ronzano...

Ecco una cartolina del sottotenente Attilio Diotallevi:

« Caro Vittorio,

Ah, le mosche! ronzano, fischiano, danno molestia. Cominciano a venire a certe ore determinate. Tutti le conoscono, e nessuno le teme più. Tutti le aspettano. Fra mezza ora cominciano. Tutti sanno che verranno e a che parte. Ecco: *bum, bum, bum bum*. Ah le mosche! I bersaglieri le chiamano così. Sono pallette di *shrapnels*. Ma non fanno, sai, male a nessuno. Gli austriaci hanno posto una batteria bassa, che ancora non abbiamo individuata e credono di molestarci, di impaurirci. Molestare, impaurire i bersaglieri! Come sono stupidi gli austriaci! Ecco il rombo lontano; ecco il fruscio — una serpe è nell'aria — dove scoppierà? Tutti alzano il capo. Ecco! Ah le mosche, le mosche! Ci si è fatta famigliarità. Se domani non venissero più, il rancio sembrerebbe men buono, e le ore troppo lunghe.

E molti visi allungati, guarderebbero in aria, con melanconia. Caro Vittorio, ti saluto.

In onore di Luigi Cadorna

L'avv. Quintilio Galanti ci manda questi riuscitissimi distici latini, intitolati *Omina fausta*:

Heu Bellona fremit commotum torva per [Orbem;
Undique et Heroum sanguine terra rubet!
Ausonidis faveat Numen, dum grandia [facta
Invictus Patriae Marte Cadorna parat.
En acies veluti fulgur perrumpit in hostes;
Sceptraque praesumunt quae scelerata [iubent.
Nomen post bellum Italiae sublime manebit;
Victis sed damnum, dedecus et rabies.

GIORNALE dei GIORNALI

Le " Amazzoni della Senna " a Parigi nella guerra del '70.

Durante l'assedio di Parigi compariva nel giornale « La Liberté » una proposta originale di Felice Belly diretta ad ottenere una legge per organizzare e armare dieci battaglioni di amazzoni composto ciascuno di centocinquanta *citoyennes*. E il 10 ottobre 1870, dando seguito al progetto divulgato dalla « Liberté », si faceva affiggere un manifesto il quale annunziava ufficialmente la formazione del primo battaglione delle *Amazzoni della Senna*, e se ne eleggeva il comandante provvisorio. Questo manifesto ebbe fortuna — come riferisce un collaboratore della *Rivista politica e parlamentare* —. E infatti non meno di mille e cinquecento donne si recarono, in due giorni, ad inscriversi all'ufficio di reclutamento aperto in via Turbigo; accompagnate, come Belly aveva prescritto, ciascuna da una guardia nazionale; le ultime dal padre, dal marito o magari dal padrone, più sicuri garanti delle convenienze sociali. I battaglioni di amazzoni dovevano prestare man forte alla parte sedentaria della guardia nazionale nella difesa delle mura e delle barricate, rendere ai combattenti tutti i servizi domestici e fraterni « compatibili con l'ordine morale e la disciplina militare » e prodigare le prime cure ai feriti. Nell'apporre la sua firma, un'allieva del Conservatorio esclamò: « adesso gli uomini forti, occupati nelle ambulanze, non ci considereranno più semplicemente come strumenti di piacere! ». Ma l'insolito via vai delle reclute in gonna, che si armavano « per difendere Parigi e la libertà del mondo contro un nuovo *débordement de barbares* », aveva fatto raccogliere una tal folla nei dintorni di via Turbigo, che il comandante provvisorio del primo battaglione di amazzoni dovè chiedere l'intervento del commissario di polizia. Accompagnato, contro ogni sua aspettativa, alla Prefettura di Polizia, vi apprese dal segretario Antonio Dubost, che sarebbe stato subito arrestato se non avesse promesso di rinunziare ai suoi progetti, che erano in opposizione con gli ordini impartiti dal generale Trochu. Anche Louise Michel e M.me Andréléo, che per soccorrere Strasburgo avevano manifestato un simile proposito, furono trattenute in arresto finchè non promisero di rinunziarvi.

Giornalismo di guerra nelle trincee di Francia

Il giornalista francese che la patria ha chiamato dalla redazione alla trincea, anche trasformato in ottimo soldato, ha conservato sempre l'istinto e la vocazione; e nei momenti in cui non fa la guerra si diverte..., a fare il giornale. Sono sorti così in vari punti della lunga linea delle trincea vari giornali di guerra che rispecchiano lo spirito e il buon umore di chi li fa ed anche di chi li legge. Da questi giornali — dice il *Gaulois* di Parigi — spira una serenità, un'allegria, che invano si cercherebbero negli altri fogli, scritti in condizioni normali. Il giornalista-soldato lavora con ogni tempo; e il fischio delle palle accompagna il suo lavoro, invece del ronzio delle macchine tipografiche. Come i giornali siano stampati non si sa; probabilmente qualche « umile discepolo di Gutenberg », dalle città vicine alle trincee, viene in aiuto degli intraprendenti redattori. V'è il *Grido di Guerra*, organo della 108.a Brigata, che si definisce « giornale ufficiale, umoristico, letterario, intermittente ». Questa ultima indicazione è certamente molto appropriata, poichè il primo numero porta la data del 1.o gennaio 1915 e il secondo del 31. La « direzione » del *Grido di Guerra* è « quella del nemico »; e la redazione sta in « Via della Vittoria ». Nella prima pagina v'è l'ordine del giorno del generale in capo, il quale, osserva il *Gaulois*, parla ai suoi uomini come un padre ai suoi figli. Poi viene il « Libro d'oro » delle promozioni e delle decorazioni concesse per merito: e questo completa la così detta « colonna ufficiale »; fuori della quale i redattori del *Grido di Guerra* danno libero corso, in prosa e in versi, alla loro fantasia vivace e al loro desiderio di mantener vivo a ogni costo il buon umore. Un altro foglio è intitolato: *L'Uomo della Grotta, Giornale dei Trogloditi*. Un altro ancora, *La Gazzetta della Trincea*, che si pubblica a Crouy nella trincea chiamata Via Victor Hugo, si propone, evidentemente, di durare a lungo, poichè porta l'indicazione « Anno primo della guerra ». Il suo programma è di « mantenere e diffondere il sorriso in Francia », per cui « ogni articolo di carattere serio è rigorosamente respinto ». Sembra incredibile — conclude il *Gaulois* — che tutti questi giornali siano redatti nelle trincee, sotto la pioggia, sotto la neve e il vento, mentre le palle sibilano d'intorno. Ma gli animosi giovani non si curano nè delle intemperie, nè dei proiettili; non hanno che un desiderio: sorridere e ridere ». I loro antenati portavano in guerra i guanti bianchi; essi vi portano candide anime di fanciulli ».

Come un veterano di Palestro parla del caporale Vitt. Eman. II

Continuano le rievocazioni dei ricordi, suscitati dalla recente nomina di Vittorio Emanuele III a caporale degli Zuavi, nello stesso reggimento a cui appartenne il suo Avo. Ora infatti è il *Figaro* che da un antico combattente di Palestro riceve questa lettera che fa rivivere innanzi a noi il glorioso fatto d'armi in cui Vittorio Emanuele II si guadagnò i galloni di cui andava così giustamente superbo. Ecco la lettera: « *Signor Direttore*. — Ho letto nel vostro giornale che il Re Vittorio Emanuele III avrebbe accettato i galloni di caporale degli Zuavi che gli sono stati offerti subito dopo la sua entrata in campagna, in ricordo del gesto di suo Nonno durante la giornata di Palestro. Si dovrebbero ricordare anche le parole pronunciate dal sergente degli Zuavi che aveva afferrato le redini del cavallo del Re e la risposta data dal comandante supremo dell'esercito piemontese. Il sergente degli Zuavi, che era il sergente della nostra sezione, si chiamava Paolo Lemaure di Laigle (Orne) e aveva ventitrè anni. Noi eravamo in quel momento intorno a lui e abbiamo inteso perfettamente come il dialogo si è svolto: — Sire, Voi vi esponete in questo momento e in questa posizione a troppo serio pericolo. Ascoltatemi: rimanete dietro il nostro battaglione... — E insisteva per convincere il Re, mentre il caporale Luigi Stoeffel aveva afferrato dall'altro lato le briglie del cavallo che voleva correre alla pari dei nostri. I nostri compagni cadevano a dritta e a sinistra. Ma Vittorio Emanuele rispose a Paolo Lemaure: — Lasciatemi, miei bravi; lasciatemi qui in mezzo a voi... Qui c'è gloria per tutti... — E proseguì ancora per cento metri con noi, avendo sempre il Lemaure alla sua sinistra e Stoeffel a destra. I vecchi camerati che vivono ancora a Parigi possono farne fede. Si chiamano Paul Duprè, Carlo Beauparlant, A. Morel, Leonida Charpiat, Vittorio Limousin e il vostro servitore che sottoscrive la presente. — *Fauret*. »

NOI E GLI ALTRI.

L'on. Maraini pei figli dei richiamati

VERONA, 24. — L'on. Emilio Maraini, deputato del collegio di Legnago ha messo a disposizione delle autorità italiane la sua villa di Lugano per farne un asilo pei figli dei richiamati italiani. La direzione dell'asilo sarà assunta dalla contessa Marazzi, consorte al Regio console italiano.

CRONACA DI ROMA

Gabriele D'Annunzio tenente dei lancieri
al seguito del Duca D'Aosta

Il *Bollettino Militare* di sabato scorso portava la nomina di Gabriele d'Annunzio a tenente dei lancieri e il Poeta sta ora per raggiungere il suo posto al fronte. Volontario di un anno in cavalleria, ai tempi della gioventù, successivamente sottotenente di complemento, d'Annunzio non immaginava sino a qualche tempo addietro di dover rivestire l'uniforme. Appena completati i suoi preparativi lascierà Roma per sciogliere un antico voto, poscia partirà per il campo. Prima della partenza da Arcachon per l'Italia onde pronunciare a Genova il discorso di Quarto, d'Annunzio aveva promesso alla vecchia madre che si sarebbe recato ad abbracciarla. La genitrice e i concittadini del poeta lo attendevano assai prima d'ora a Pescara. Ma la violenta campagna condotta a Roma nel periodo della dichiarazione di guerra dell'Italia, e successivamente altre cure impedirono al Poeta di adempiere la promessa. Egli la manterrà ora partendo probabilmente martedì da Roma per l'Abruzzo. Conta di trattenersi due giorni a Pescara dove la madre lo attende ansiosamente. I concittadini gli preparano per il di lui breve soggiorno nel paese nativo grandi accoglienze e festeggiamenti.

Dopo aver riabbracciata la genitrice, d'Annunzio partirà direttamente da Pescara alla volta di Venezia, e di là per la sua destinazione insieme al suo fedale « Vat, vat! », il cavallo col quale d'Annunzio spera di entrare a Trieste.

In questi giorni poi, pubblica la *Stampa*, Gabriele d'Annunzio ha ricevuto una nobilissima lettera del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Cadorna. Questi, allorchè ebbe comunicazione della nomina di D'Annunzio in virtù del Decreto luogotenenziale del 10 giugno a tenente di cavalleria per meriti speciali, scrisse al Poeta una lettera, nella quale, felicitandosi con lui della nomina ottenuta, gli annunziava di averlo assegnato al quartier generale del Duca d'Aosta, il quale comanda un'Armata in guerra. La lettera, di due grandi pagine, del capo di Stato Maggiore, contiene parole di altissimo elogio per la collaborazione data da d'Annunzio alla causa della guerra giusta e necessaria che si sta combattendo e contiene altresì parole di vivissima ammirazione per l'opera civile e letteraria di d'Annunzio.

Il Poeta si mostra orgoglioso di questa attestazione ricevuta da un uomo come il generale Cadorna, per il quale il Poeta ha parole di vero entusiasmo. Ragioni di delicatezza impongono per ora a Gabriele d'Annunzio di non rendere pubblica la lettera ricevuta.

Il mezzo milione della Provincia

A seguito della deliberazione consiliare con la quale si stabiliva di erogare la somma di L. 500.000 a favore delle famiglie dei richiamati della Provincia, la Deputazione si è costituita in Comitato aggregandosi i Consiglieri Paris, Olivo, Orsi, Caribelli e Rosetti ed ha nominato in seno al Comitato stesso una Commissione esecutiva composta del Presidente della Deputazione Bruno Lanza, del Deputato Folchi e dei Consiglieri Orsi, Caribelli, Paris.

La Commissione esecutiva ha subito iniziato i suoi lavori inviando a tutti i Sindaci dei Comuni della Provincia una circolare allo scopo di provocare la costituzione in ciascun comune di Comitati locali e la istituzione di asili e ricoveri per i bambini dei richiamati.

Solenne funzione al Gesù per i nostri soldati in guerra.

La Messa della Comunione generale sarà ..., ad iniziativa della direzione dell'Azione Cattolica, si svolgeranno solenni funzioni religiose per implorare da Dio il conforto ai nostri fratelli combattenti e la vittoria delle armi nostre.

La Messa della Comunione generale sarà celebrata alle ore 8 dal cardinale Bisleti, Gran Priore del Sovrano Militare Ordine di Malta, e nel pomeriggio la Trina Benedizione sarà impartita dal cardinale Pompili, vicario generale del Papa.

L'assistenza all'altare nelle suddette funzioni sarà fatta dagli alunni del Collegio Pio Latino Americano.

Passeggiata di beneficenza
per un asilo pei figli dei soldati

Per iniziativa del Comitato nazionale femminile « Per la nostra Italia », con permesso delle autorità si svolse giovedì l'annunziata passeggiata di beneficenza per raccogliere fondi, per l'istituzione di un Asilo pei figli dei soldati.

Le automobili e le bandiere furono offerte da persone generose.

La raccolta fu fatta dalle signore del Comitato e da un gruppo di gentili signorine accompagnate colle tradizionali cassette dai giovani esploratori.

La raccolta ha fruttato la somma di lire 754,80, dalla quale detratte L. 40,25 di piccole spese si ha una somma netta di L. 714,55 che costituirà il primo fondo per l'istituendo asilo.

Fra le oblazioni notevoli va segnalata quella di L. 100 della regina madre.

La sede provvisoria del Comitato è in via Borgognona n. 38 p. 3.o.

Festa patriottica al Teatro Nazionale

Lunedì prossimo, 28 corr., come è stato già annunziato, si terrà al teatro *Nazionale* una grande festa patriottica a beneficio delle famiglie dei richiamati. Hanno aderito personalità politiche ed intellettuali della nostra città. In tale occasione parlerà il prof. Ercole Rivalta, e nel programma vocale e musicale prenderanno parte artisti fra i quali notissimi: Galeffi, signorina Donnarumma, signorina De Santis, baritone Bidali, cav. Augusto Iaudolo, Achille Vitti, ecc. L'orchestra eseguirà scelta musica ed inni patriottici.

I biglietti sono di già in vendita presso il botteghino del teatro *Nazionale*, e presso l'Agenzia Chiari e Sommariva (Palazzo Venezia).

Vigiliamo...

Comitato di difesa interna. — Zona I Prati: La sede provvisoria è in via Pier Luigi da Palestrina N. 28. Ivi si ricevono le denunzie contro persone sospette di spionaggio. Vi sono avvocati per l'assistenza legale, con speciale riguardo alle cause di sfratto per le famiglie dei richiamati.

Essi danno consigli ed assistenza gratuita a questo scopo e per cause inerenti agli straordinari bisogni delle famiglie dei richiamati, trattandosi nella suddetta dalle ore 17 alle 19 di ogni giorno, meno i festivi.

Per il Segretariato del Popolo persone competenti si trovano nella sede del Comitato dalle 17 alle 21 di ogni giorno, meno i festivi.

I TEATRI
VEDI 6.a PAGINA

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidi per i richiamati e Opera soldo quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 95.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via Cimarra, 32.

Comitato difesa interna: Sede Centrale Via Poli, 29, 1.o piano. — Telef. 21-18.

Sigari per i soldati: « Pro Italia », Via Colonna, 52. — Vaglia al tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato pel Corredo del Soldato (Urge in questo momento l'invio di maglierie: maglie, guanti, ventriere, ginocchietti, ecc., o semplicemente lana dei Pirenei tessuta scura: il Comitato pensa a farla lavorare). — Via Poli, 29, 1.o piano dalle ore 8 alle ore 20, tutti i giorni, anche i festivi.

Ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare: Sede Centrale Bologna; sede di Roma, Palazzo Sciarra, Corso Umberto I. (Riservato per la richiesta di notizie scritte, ciò che facilita il lavoro del Comitato). Per le domande verbali: dalle 10 alle 12, ogni giorno, via S. Stefano del Cacco, 26.

Segretariato del Popolo (assistenza per l'esame dei sussidii, consigli, aiuti legali e morali, corrispondenza con i richiamati) Sede: Via Marmorata, 32; Via Labicana, 2; Via Latini, 46; Via Cavour, 47; Via Buoncompagni, 19; Via della Vite, 11; Piazza S. Marco, 17; Via S. Bartolomeo dei Vaccinari, 88; Via Mascherino, 83; Vicolo Politeama, 16.

La festa sportiva allo Stadio
a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati

Domani allo stadio Nazionale avrà dunque il « meeting » di beneficenza che un gruppo di società sportive romane ha organizzato per iniziativa della società sportiva *Juventus* a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati. All'appello dei combattivi bianco-neri hanno subito risposto i migliori *clubs* romani quali la Lazio, la Fortitudo, la Laziale, la Tiberis, l'Esquilia, la Flaminia e con esse tutti i migliori *sportsmen* rimasti; è così che si è potuto compilare un ricco e vario programma, che qui riportiamo:

Ore 15: Torneo «Italia» per sei giuocatori (Laziale-Flaminia).

Ore 15 1/5 Gara podistica d'incoraggiamento m. 100.

Ore 16. *Match* di consolazione (Laziale-Esquilia).

Ore 16 1/2. Gara podistica d'incoraggiamento, m. 100.

Ore 17. Gara podistica a coppie, km. 2.

Ore 17 1/4. *Match* di sfatto (Juventus-Tiberis).

Ore 18. Finale torneo di *foot-ball* (Juventus I Fortitudo I) arbitro Palmieri della Lazio.

Come abbiamo già detto alle gare concorreranno tutti i migliori campioni ed esse promettono perciò di riuscire interessantissime anche perchè la quasi uguaglianza di classe degli attuali atleti, darà luogo a lotte assai aspre e di esito più che incerto. Molto atteso è poi l'incontro tra le due vecchie rivali Juventus e Fortitudo, poichè darà luogo ad uno dei più bei *matches*, contando ambedue le squadre di mettere in campo due ottime unità, per l'occasione vestirà poi la maglia qualche campione da lungo tempo assente dalla *pelouses*.

A completare la festa, anzi ad integrarla, non mancherà certo il pubblico delle grandi occasioni, quel pubblico entusiasta che contribuirà così efficacemente allo scopo benefico della manifestazione, incoraggiando nel contempo i baldi atleti. Domani pubblico e atleti profonderanno le loro energie a profitto della carità e della patria e niuno vorrà certo mancare.

Sottoscrizione unica
Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L.	1.070,053.70
Della Società Italiana Auer - Sede di Roma	500.—
Adriano Morini	10.—
Arturo Natali	5.—
Operaie di detta Società	6.75
Alfredo e Virginia Neri	100.—
Ing. Uderico Benvolvenga	150.—
Dal *Giornale d'Italia*, 11.o vers.	294.10
Professori della Scuola comunale in via dell'Umiltà (1)	32.—
P. L. Mazza	10.—
Cav. uff. Carlo e Bice Righini	50.—
Cav. Franco Calderai e signora	1500.—
Cav. ing. Filippo Bastianelli	1000.—
Ing. Ugo Calderai	1000.—
Impresa Calderai-Bastianelli	1000.—
Arciconfraternita dei Genovesi	300.—
Totale L.	1.077,021.55

(1) « I sottoscritti insegnanti della scuola in « Via dell'Umiltà, che avevano raccolta questa somma per un banchetto di addio al loro direttore Cav. Luigi Petrucci, collocato a riposo, il quale ha espresso il nobile desiderio che la somma stessa fosse destinata alla « *Croce Rossa*: Sabbatini, Mastrodicasa, Gala« mini, Storoni, Pizzula, Quarnati, Gasperini, « Ottavi, Brugnoli, Casali, De Divitiis, Pon« tani, Muzzone ».

Per le donne tramviere

Ieri, nella Sala della Biblioteca di piazza Nicosia, per iniziativa del Comitato femminile di mobilitazione civile, numerosissime si riunirono le giovinette e le spose che hanno sostituito i padri, i fratelli, i mariti nell'ufficio di fattorino tramviario. La professoressa Ronconi le intrattenne sul quarto argomento del ciclo patrio della sua scuola educativa popolare: e fu un'ora di vera comunanza di elevazione di spirito. La parola di questa maestra del popolo, per l'arte nuova che ella inizia, sa sollevare il velo della banalità della vita, tanto più fitto quanto più rozzo lo spirito, e ricercare e destare quella parte più nascosta e più ricca di vita e di valore, vera ispiratrice delle azioni migliori: sì che a un certo momento l'umile uditorio della Ronconi offre il più edificante spettacolo nelle facce che esprimono tutti i sentimenti e tutte le commozioni; sì che, ad un tratto, qualcuno, accennando alloratrice, animata dal vivo scambio subito stabilito fra lei e le sue « care amiche », esclamò: è un'artista delle anime!

Si tratta, insomma, della forma più diretta ed efficace in cui si possa esplicare la azione dell'assistenza spirituale del popolo necessaria sempre ed ora in particolare modo.

Il grano del nuovo raccolto

Vari giornali hanno pubblicato in questi giorni articoli di fuoco contro gli acquirenti del grano nuovo, che chiamano «ingordi speculatori». Essi richiedono dalle autorità provvedimenti contro costoro, considerando che l'acquistare grano sia quasi un delitto di lesa-umanità!

Modesto produttore di cereali nella provincia romana, ho cominciato a trebbiare ed ho grano da vendere. Avendo degli impegni, non posso aspettare che il consumatore venga a richiedermelo quando gli farà comodo e sono quindi obbligato a venderlo senza ritardo ed a pronta cassa.

Da buon cittadino non vorrei però cederlo ad un ingordo speculatore, il quale aspetterà un rialzo artificiale del prezzo per farlo pagar caro al consumatore. Perciò vengo a pregare la benemerita stampa di volermi indicare un compratore per il mio grano, che non sia un vile speculatore, ma persona di patriottici sentimenti, disposto ad acquistarlo nell'interesse della società, pagandomelo però al suo giusto valore.

Ed a tale proposito, desidererei che le benemerite persone che si occupano nei giornali nella questione del caro viveri *indicassero qual sia il giusto valore del grano*. Più di una volta ho osservato che questi ritengono di adempiere un'opera umanitaria sostenendo che i generi di prima necessità debbono esser venduti a prezzi infimi. Questi signori, che abitano in città, trovano equo che l'industriale per i suoi prodotti, il professionista per le sue prestazioni, l'operaio per la sua mano d'opera, abbiano una giusta retribuzione, proporzionata alle esigenze del tempo; ma quando si tratta dell'agricoltore, la cosa cambia. Lui solo non deve aumentare i suoi prezzi; altrimenti viene tacciato di voler affamare il popolo!

Ora leggo nella *Tribuna* del 25 corr. che un informatore di questo giornale ritiene che il prezzo del grano nuovo potrebbe fissarsi oggi dalle 28 alle 30 lire al quintale al massimo, ossia i prezzi che praticavansi l'anno scorso. E' giusto? Ma non sa l'egregio informatore che dopo lo scoppio del conflitto europeo la mano d'opera, i concimi, le macchine hanno aumentato di prezzo, che la mietitura per mancanza di braccia e mezzi di trasporto ed a cagione delle intemperie, si effettua in condizioni difficilissime, e che peggio sarà della trebbiatura la quale deve impiegare carbone, il cui prezzo è triplicato?

Le inondazioni parziali di quest'inverno, la siccità di questa primavera, le nebbie, lo scirocco, poi i ripetuti acquazzoni di questi giorni hanno ridotto di 1/3 il raccolto; e l'informatore della *Tribuna*, non tenendo conto di nessuno di questi fatti, vorrebbe pagare il grano ai prezzi praticati l'anno scorso! E' giusto che l'interesse del consumatore sia tutelato, ma anche quello del produttore deve esserlo, e ciò nell'interesse stesso del primo. Se il grano dovesse essere venduto a prezzi troppo bassi, è certo che l'autunno venturo la produzione dei cereali diminuirà considerevolmente. Quindi, onde tutelare per il bene comune gli interessi del consumatore e del produttore, bisognerebbe che il Governo, consultando persone competenti, fissasse un equo prezzo per il raccolto di quest'anno, e requisizionasse il grano per rivenderlo poi lungo l'anno ai consumatori.

Così ha proceduto la Svizzera, la quale ha stimato opportuno di stabilire per tutta la durata della guerra il monopolio statale del grano. Non volendo adottare una simile misura, non vi sono procedimenti atti ad evitare la speculazione a danno del produttore e del consumatore, perchè l'agricoltore ha bisogno di vendere, e chi compra, lo fa naturalmente a scopo di onesto guadagno.

I. A.

Lana per i soldati

Il Comitato per il corredo del soldato (Via Poli, 29) ha già spiegato lungamente che l'invio di indumenti per i soldati che sono al fronte deve ora riguardare principalmente e quasi esclusivamente la *maglieria*.

Tutte le pie signore e signorine si affrettano quindi a fare maglie, berretti, ventrierine, guanti, ginocchietti: è un lavoro facile anche nelle ore d'ozio ed in ogni modo, chi non avesse tempo può anche inviare la lana al Comitato il quale ha già un largo stuolo di offerte per compiere il lavoro.

La qualità deve essere lana dei Pirenei tessuta scura. Al lavoro!

* * *

Il sottocomitato studentesco della Dante Alighieri — che lavora silenziosamente, ma mirabilmente ed energicamente — ha rimesso al Comitato per il corredo del soldato un primo invio di indumenti, rispondendo anche subito all'appello per la maglieria.

BAGNI E VILLEGGIATURE

La storia patria nei monumenti. — Domenica 27 corr., con un appuntamento alle 17 nell'interno del Colosseo, Romolo Dusci dell'Archeologica Romana parlerà dei ricordi nei monumenti di Roma della lotta politico religiosa fra Gregorio VII ed Enrico IV di Germania.

Escursione a Carchitti

Domani 27 corr., per cura della *Lazio* avrà luogo una gita libera a tutti ai villaggi di Carchitti e Colle di Fuori presso la Stazione di Zagarolo illustrata dal prof. Cena.

Partenza: Stazione Termini, ore 8,35 — Arrivo al villaggio, ore 10 — Visita del villaggio e conferenza, ore 11 — Colazione (da portarsi), ore 12 — Visita ai villaggi di Colle di Ferosi e Marcelli, ore 14 — Ritorno a Roma alle ore 22,15, e probabilmente prima.

Quota L. 4, compreso il viaggio. — Iscrizione alla Stazione Termini fino a 10 minuti prima della partenza.

Teatro alle Quattro Fontane
L'agonia del Belgio - Joffre

Oggi a questo primario ed elegante cinema si avranno le tanto attese *premières* di *L'agonia del Belgio* e *Joffre*; due gigantesche cinematografie della guerra delle nazioni, destinate per i quadri impressionanti che contengono a suscitare l'emozione più viva e profonda.

I prezzi sono normali.

Onorificenza

L'avv. Samuele cav. Pugliese, segretario del gabinetto dell'on. Celesia è stato nominato, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Rallegramenti.

I morti del Tevere

Fuori porta San Paolo ieri sera venne tratto dalle acque del Tevere il cadavere di un uomo dell'apparente età di 40 anni, calvo, con capelli grigi alle tempie, con baffi castani, viso tondo, vestito con giacca turchina, pantaloni scuri, camicia bianca a puntini verdi, scarpe basse.

Il cadavere è stato trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

Incendio in una stalla

Stamane, all'alba, un incendio si è manifestato in una stalla al vicolo del Piede, in Trastevere.

Sono accorsi i vigili dalla caserma di via Genova e da quella di Piazza Grazioli. E' occorso un lavoro febbrile di circa quattr'ore per circoscrivere il fuoco e scongiurare il pericolo che minacciava le vicine casupole.

Sono rimasti distrutti parecchi quintali di fieno. I danni ascendono a qualche centinaio di lire. La stalla è di proprietà di una certa signora Ferretti.

La buona usanza

Per onorare la memoria della signora Adele Levi Della Vida.

—*Per la Croce Rossa Italiana* — Augusto e Costanza Capon hanno versato alla nostra amministrazione *lire trenta*.

Per la Scuola di economia domestica — Il cav. uff. Alessandro Tesoro ha versato *lire venti*.

Pro Istituto-Majetti

Il marchese Ferdinando Campanari ha versato alla nostra amministrazione *lire venti* a favore dell'Istituto Majetti.

Il digiunatore Succi e la mano di mummia

Riceviamo:

« Firenze, 23 giugno 1915

Ill.mo Signor Direttore,

I giornali d'Italia ed esteri, riportano sul mio conto una notizia non vera. Mi preme quindi dichiarare che io non fui giammai possessore di Mano di Mummia, per cui il lettore sig. Fortunato Del Re, fu ingannato dall'amico, se gli disse di averla ricevuta da me. Così sono ingannati quelli di credere che io sia morto. Se mi sono nascosto nel silenzio, perchè sto preparando la divulgazione di una novità incredibile, ed è quell'X incognita, che nei miei esperimenti di digiuno diedi poi dopo... »

. . . .

Con ringraziamenti distinti

Suo Dev.mo

Giovanni Succi

Esploratore e Digiunatore

Il Papa: dalle interviste alla lettera a Bülow

Fatto nuovo?

BOLOGNA, 25, sera.

Il senso di stupore, d'incredulità, di sbigottimento che ha preso i cattolici d'Italia e d'Europa quando l'intervista della « Liberté » è stata conosciuta e poi confermata, s'è fatto sentire più violento in noi che abbiamo conoscenza del Pontefice, che dall'assunzione sua al pontificato ne avevamo seguito giornalmente la politica, che avevamo raccolto dalla stessa sua bocca parole e giudizi, dai quali avevamo tratta una convinzione morale così ferma e sicura che, appena letta la intervista famosa, avevamo detto a noi stessi: « Non può essere e non è autentica! » E, in quest'ora, nella quale quanti credono alla funzione storica e morale del Papato soffrono una fiera disillusione, noi ci attacchiamo ancora disperatamente a talune frasi, a taluni giudizi, a taluni episodi significativi e che non possono soffrire smentita.

Che il Papa fosse e volesse rimanere neutrale, noi sapevamo dalle labbra stesse del Pontefice; ma egli ce l'aveva detto con una frase augusta e vasta:

— Io sono — ci aveva detto — il padre dei popoli; non posso essere il giudice dei governi. I governi possono commettere errori e delitti, ma sotto i governi ci sono i popoli, ed io non posso, giudicando i governi, punire i popoli.

Così concepita la neutralità è altissima e nobile missione; dall'intervista dell'altro giorno essa balza fuori come un meschino ripiego.

Noi sappiamo anche il punto di vista dal quale si pose Benedetto XV nel giudicare la questione romana; in un articolo comparso in un giornale cattolico nell'autunno scorso, — l'articolo era d'ispirazione del cardinale Gasparri — a proposito di un confronto fra la condizione creata dalla guerra al Belgio costretto a rifugiare il suo governo in territorio francese e la condizione creata alla Santa Sede dall'occupazione di Roma, era detto: « Il Papa è sovrano di diritto e di fatto nel suo Stato di cui l'occupazione italiana ha ristretto i confini: le dimensioni attuali dello Stato sono, forse, insufficienti alla libera esplicazione della funzione pontificia: « ma nel suo piccolo Stato il Papa è signore di nome e di fatto. » La questione romana si spostava interamente: alla concezione del Papa prigioniero del governo italiano, si sostituiva pianamente l'altra, secondo la quale il Papa è, di nome e di fatto, sovrano nel suo Stato, fornito di ogni prerogativa sovrana. E' un po' piccolo questo Stato? La questione è secondaria; il Papa, secondo la nuova tesi, non è « prigioniero », ma « vicino » del governo italiano: il periodo che precedette e immediatamente seguì la dichiarazione di guerra ci mostrava che il Papa era anche « buon vicino ».

Quando il Papa dice a Latapie d'aver fatto il possibile per impedire la guerra italiana, dice la verità; il Papa ha fatto il possibile, ma non solo dando il « la » neutralista alla stampa cattolica, ma interponendosi risolutamente fra Italia e Austria e parlando alla Corte di Vienna con assoluta franchezza. I colloqui fra il Nunzio e la Corte sulle cose italiane avevano assunto una tale frequenza e una tale importanza da poter essere considerati come una vera e propria trattativa politica più diretta forse e più attiva di quella che si svolgeva fra Vienna e Berlino, talchè il barone Macchio sentì la necessità di avere un colloquio col pontefice; che cosa si dicesse in quel colloquio a nessuno precisamente consta. Certo è che uscendo dal Vaticano il barone Macchio, che negli ultimi tempi, mostrava aperto il suo scoramento sfiduciato, ebbe a dire: — « Ci mancavano anche i « rabbuffi pontificii! Proprio questo ci voleva: il Papa avvocato dell'Italia! » — E, per quanto la storia diplomatica degli ultimi eventi non possa ancora esser neppure adombrata, non sarà forse mal fatto affermare che il 10 maggio il Papa ebbe notizie delle concessioni austriache e... della possibilità di altre concessioni. Ma Egli sapeva già che l'irreparabile era accaduto — poichè Egli aveva sempre avuto informazioni precise sull'azione del governo italiano: non celò il suo disappunto e, anzi, lo espresse con giudizi molto severi sul governo austriaco. E si dette a impartire istruzioni precise e recise ai vescovi e agli ordinari: il clero italiano doveva compiere intero il dovere italiano. Benedetto XV benediva la « diletta Italia » e nominava l'« ordinario castrense », cosa che non aveva fatto per gli eserciti delle altre nazioni belligeranti.

Dopo questo ed altro ancora che non è opportuno narrare, l'intervista francese ci scombussola: che cosa è accaduto di nuovo? Abbiamo atteso la smentita totale, diretta, severa ed è venuta la conferma.

« Qualche inesattezza che salta agli occhi »!! Certo: l'andamento della conversazione è stato arbitrariamente rifatto dall'intervistatore, chè certo Benedetto XV, così geloso custode dell'etichetta sovrana, non avrà permesso al giornalista francese di rivolgergli delle domande e di mantenere il colloquio in un tono fra l'interrogatorio e la schermaglia; certo è che le lamentele sulla condizione della Santa Sede non poterono esser fatte con quel tono fra bizza e dispetto col quale furono diffuse dal giornale francese; certo è che il Papa non potè dire d'aver in animo di lanciare un « Syllabus » sulla guerra e la pace, poichè non è ammissibile che il Papa ignori ciò che è un « syllabus ». Ma le inesattezze che saltano agli occhi non sono che queste e di simil genere e non sminuiscono il significato generale dell'intervista e il suo effetto che resta disastroso. Ma soprattutto quell'intervista è incomprensibile; per noi come per quanti conoscono il Pontefice e i suoi atti; tutto il suo « entourage » che è bolognese non sa e non osa formulare; tutti evitano di dare un giudizio, qualcuno azzarda: « — Esiste forse un fatto nuovo che noi non conosciamo ». E quale?

Al senso di stupore è subentrato lo sbigottimento; com'è possibile dopo quello che tutti sanno e dopo quello cui noi abbiamo accennato, che il Pontefice abbia improvvisamente cambiato rotta, rinnegato atti e parole? In un « bavardage » senza dignità. La nota dell'« Osservatore Romano » non dice tutto; qualche aggiunta, qualche cosa di reale e di definitivo è imminente, non può mancare. E noi attendiamo.

ANGELO RAGGHIANTI.

L'intervista Latapie

Abbiamo da Parigi, 26:

Il Latapie dice di aver parlato lungamente anche col cardinale Gasparri, dai cui discorsi ricavò l'impressione che il Vaticano rimprovera alla Francia, non tanto la sua politica religiosa, quanto la rottura dei rapporti diplomatici, considerati come la miglior garanzia della libertà della Santa Sede.

Del resto si osserva che il modo stesso con cui Latapie ha presentato il resoconto del colloquio non di dubitare della sua autenticità. Latapie è scrittore ortodosso e la *Liberté* è un giornale conservatore con tinta clerico-liberale.

Il colloquio venne preparato da un prelato francese a cui Latapie dovette promettere di essere interprete fedelissimo del pensiero del Papa. Il prelato lo aveva avvertito che l'intero Sacro Collegio è germanofilo e che il Papa aveva subito profondamente l'influenza dell'ambiente. Può darsi che i cattolici liberali francesi, che fanno una viva campagna per ottenere il ripristino dell'ambasciata francese presso il Vaticano, abbiano voluto mostrare quale errore sia stato lasciare il Papa in balìa dell'influenza degli avversari; il Latapie stesso prevedeva l'effetto disastroso del suo colloquio.

I circoli cattolici parigini ritengono che la stessa massa cattolica francese, la quale aveva riportato una penosa impressione dalle precedenti dichiarazioni del Papa, è stata profondamente turbata dalla dialettica pontificia, che ha riempito di dolore anche i cattolici belgi.

L'intervista dell'A. B. C.!...

Secondo un telegramma da Madrid, il giornale *A B C* pubblica il resoconto di un colloquio avuto dal suo corrispondente da Roma col Papa. Il colloquio non contiene dichiarazioni esplicite di Benedetto XV, ma il giornalista pretende che il Papa abbia ascoltato benignamente i suoi violenti sfoghi contro la Francia e l'Inghilterra. Il Papa incidentalmente negò di aver avuto l'intenzione di lasciare Roma e non accettò quindi l'ospitalità che alcuni spagnuoli pensavano di offrirgli. Fece una allusione alla neutralità della Spagna, concludendo con queste parole: « Penso sovente alla situazione delicata in cui si trova Re Alfonso. E' una situazione che somiglia alquanto alla mia ».

Attendiamo il testo del giornale spagnuolo per apprezzare concretamente il valore di questa nuova manifestazione pontificia.

Per il momento pare precisato il punto relativo all'ipotetica partenza del Papa da Roma. Quando la minaccia della guerra italo-austriaca divenne evidente, gli agenti tedeschi, numerosissimi e potentissimi nella Spagna, cercarono di persuadere i cattolici che il Papa avrebbe corso i più grandi rischi in Roma italiana, e che, di fatto, Benedetto XV se ne era mostrato preoccupatissimo. Allora sorse, in alcuni ecclesiastici e laici spagnuoli, il pensiero di un indirizzo collettivo della Spagna cattolica al Papa per offrirgli, nel caso, l'ospitalità nella terra del Cid. Ma tutta questa montatura austro-tedesca-spagnuola è stata vana come tante altre del genere, perchè il Vaticano non si è mai seriamente posto il problema della partenza del Papa da Roma, sapendo bene che, come dice il proverbio, « il peggio vien sempre dopo ».

La lettera a Bülow

La *Kölnische Volkszeitung* — il noto organo del Centro tedesco — pubblica:

« Alla sua partenza da Roma, il principe di Bülow ha ricevuto una lettera autografa del Papa, concepita in termini cordiali, nella quale il Pontefice pone in luce i grandi servizi che il Principe ha reso al suo paese nel corso della sua lunga carriera pubblica, ed in particolare durante i mesi difficili della sua missione a Roma ».

Se la notizia dell'organo centrista fosse esatta, ogni uomo sensato dovrebbe considerare che questo documento sorpasserebbe anche l'intervista Latapie. Infatti non sarebbe serio il dire che il Papa avrebbe giudicato l'opera di Bülow perchè tendente a conservare la neutralità italiana, dunque ad un'opera di pace. Giacchè anche i ciechi vedono come l'opera di Bülow è stata una vera e propria azione di guerra contro quella che voleva togliere agli Alleati il potente aiuto dell'Italia.

Quando la sottile arte dell'antico Cancelliere sembrava menarlo al successo, in Germania si diceva con orgoglio che Bülow era l'Hindenburg diplomatico. Nulla di più esatto prescindendo dal successo materiale: due uomini di guerra. Dunque, lodando in Bülow il lavorio neutralista a riguardo dell'Italia per conto degli imperi centrali, il Papa avrebbe egli stesso mancato alla neutralità perchè avrebbe aderito ad un'azione di guerra, la più sottile e la più perniciosa contro gli Alleati.

Ma leggiamo nel Corriere d'Italia di stamane la nota seguente:

La notizia che ci viene segnalata circolava già da qualche giorno. Per conto nostro, abbiamo saputo che difatti il Papa ha recentemente inviato una lettera al principe di Bülow, ma di portata ben diversa da quanto afferma il giornale di Colonia.

L'ex-cancelliere germanico al suo partire da Roma inviò al Papa, al quale da molti anni è legato da personale ossequio, una lettera di devoto omaggio, anche a nome della principessa sua consorte. A questa lettera, che aveva un valore puramente di omaggio e di cortesia, il Papa rispose con altra ispirata agli stessi sentimenti e lontana da qualsiasi giudizio o apprezzamento politico.

Dopo ciò, mentre ogni buon cattolico italiano deve augurarsi che la verità sia nelle parole dell'organo romano e non in quelle dell'antico suo collega di Colonia, a noi basterà formulare l'equo desiderio che l'Osservatore romano pubblichi quanto prima il testo della lettera papale al principe di Bülow. Sarà, evidentemente, il solo modo serio ed onesto di togliere le ambagi e gli equivoci che tra le affermazioni precise degli uni e le troppo vaghe smentite degli altri vengono accumulandosi disastrosamente sul pensiero e sull'azione di Papa Benedetto di fronte alla coscienza del mondo civile.

I commenti del "Times,,

Abbiamo da Londra, 26:

L'intervista del Papa viene oggi commentata dal *Times* il quale osserva che la formula dell'*Osservatore romano* riguardante le « varie inesattezze », è simile a quella adoperata per l'altra famosa intervista precedente del Wiegand. E osserva che nessuna delle parole messe in bocca al Papa dal giornalista francese è in contraddizione con quello che si asserì, egli avesse detto al giornalista tedesco-americano. Secondo il giornale le conversazioni rivelano gli sforzi del Papa per mantenere quella che egli concepisce la più stretta neutralità spirituale anche a costo di rifiutarsi di distinguere tra le qualità morali dei delitti commessi dai tedeschi nel Belgio ed in Francia e quelli delle spiegazioni avanzate a difesa di essi. Il *Times* dice che il Papa potrebbe rifiutarsi di pronunciare un giudizio sopra fatti non sottoposti a lui dalle due parti contemporaneamente e formalmente e con piene prove.

Trattandosi poi delle garanzie dell'indipendenza spirituale del Papa e dei pretesi indizi di trasferire la Santa Sede, il *Times* scrive: Il governo italiano ha diramato una categorica smentita alle pretese violazioni dell'indipendenza papale la cui veridicità è discutibile. L'idea che i consiglieri responsabili del Pontefice possano solamente pensare a rimuovere da Roma la Santa Sede non può essere nemmeno considerata.

Il *Times* ricorda qui i precedenti della questione e l'idea di Bismark quando si ebbero i tumulti durante il trasporto della salma di Pio IX da S. Pietro a S. Lorenzo.

Egli se ne servì assieme alla minaccia di ristabilire il potere temporale per costringere la recalcitrante Italia alla alleanza con la Germania e con l'Austria. E' interessante il fatto che questa idea sia stata fatta risorgere, ora che la triplice alleanza è stata distrutta dalla adesione dell'Italia alla causa degli alleati. Ma non occorre sciupare parole per dimostrare che nel 1915 come nel 1878 il Vaticano, rifiuterebbe non una volta o due, ma molte volte, prima di decidersi ad esaminare un simile piano.

I pericoli davanti a cui si trova la chiesa cattolica romana ed il suo capo sono già abbastanza gravi, anche senza aggiungere altri gravi rischi.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La resa di Leopoli è una sconfitta dell'industria

LONDRA, 26.

Commentando l'abbandono di Leopoli, il critico militare del Times scrive:

Si è detto che le sconfitte russe sono dovute in parte all'impreparazione inglese per la campagna di primavera la quale ha consentito alla Germania di rovesciare il trenta per cento delle sue forze dal fronte franco-belga su quello orientale; ma sta di fatto che nè l'Inghilterra, nè la Russia hanno potuto, a cagione della medesima impreparazione, porre in campo nella loro efficenza tutte le forze di cui possono disporre.

Per queste cause la decisione della nostra lotta con gli imperi centrali dovrà subire una dilazione. Sarà un'altra prova che noi dovremo gagliardamente superare, ma ad essa dobbiamo accingerci senza impazienze e senza recriminazioni, provvedendo a mantenere la solidità degli eserciti che sono al fronte, non curandosi di altro che di mantenere viva negli eserciti che combattono e nei popoli la ferma risoluzione di vincere a qualunque costo.

L'informazione generale dei giornali è che in Galizia non sono stati sconfitti gli eserciti russi, ma l'industria dell'Intesa, che si è dimostrata incapace a fronteggiare le enormi risorse di materiale bellico che la Germania mette in campo senza tregua.

Per un po' di tempo i giornali dell'Intesa non hanno osato parlare della vera causa dei loro insuccessi, temendo evidentemente che un allarme gettato per la deficienza delle munizioni su tutti i fronti potesse servire al nemico come indicazione preziosa. Ma dopo la prima grande sconfitta dei Russi in Galizia, quando si deliberò il loro indietreggiamento dal San, divenne pur necessario per spiegare la ritirata che sarebbe apparsa altrimenti inspiegabile, di confessare con franchezza che essa era dovuta alla mancanza di munizioni per l'artiglieria. Fatta ormai la rivelazione, i giornali in Francia ed in Inghilterra se ne impadronirono per incitare le rispettive industrie specializzate nella produzione di materiale per la guerra ad intensificare la loro produzione, e le industrie in generale a specializzarsi prontamente. Si chiese a tutte le fonderie di fondere masselli per i grossi proiettili, a tutte le officine che possedessero macchine utensili, come torni od altro, di impiegarle nel rifinimento dei proiettili. Un grande giornale francese, il *Journal*, da moltissimo tempo non stampa al posto dell'articolo di fondo che questa invocazione: « Cannoni, munizioni! »

L'esperienza della guerra ci ha dimostrato che, equivalendosi generalmente le fanterie per coraggio e per resistenza, nessun progresso può essere più realizzato senza un formidabile impiego dell'artiglieria. I francesi se n'erano convinti dalla battaglia della Marna quando non poterono rendere il loro successo decisivo davanti all'altipiano di Craonne che vomitava ferro e fuoco e che non si poteva ridurre che col ferro e col fuoco. Gli Inglesi hanno cominciato ad ammetterlo dopo la battaglia di Neuve Chapelle. Prima d'avanzare, qui gli Inglesi tempestarono metodicamente il terreno, per una profondità di quasi otto chilometri con artiglieria da campagna e da assedio disposta in masse compatte sopra un brevissimo fronte. Quando la linea opposta fu ridotta al silenzio e la fanteria com'era stato deciso avanzarono per quattro chilometri, non trovarono più nè uomini nè cose: tutto era stato letteralmente polverizzato. Se dal nuovo fronte gli Inglesi avessero potuto ricominciare il fuoco d'inferno che avevano fatto fino a quel punto, avrebbero ottenuto il medesimo successo.

L'esperienza di Neuve Chapelle ha servito ai Tedeschi contro i Russi: servirà probabilmente fra qualche mese ancora agli Alleati. Essi chiedono ormai ciascuno nel proprio paese che tutta la nazione si dedichi principalmente alla produzione del materiale da guerra, e ritengono per certo che la vittoria non potrà essere ottenuta se non a condizione di poter disporre di una assoluta superiorità di artiglierie. Tutte le Case americane e giapponesi sono state impegnate per anni interi: una sola Casa americana ha avuto dalla Russia commissioni per 325 milioni che non potrà consegnare completamente se non dopo quattro anni di lavoro!

Da che la guerra esiste, la questione del munizionamento è viva per noi come per gli altri belligeranti. La *Tribuna* ne ha parlato per la prima. In un articolo pieno di rilievo il *Corriere della Sera* ha insistito sull'argomento, chiedendo che anche in Italia le menti sieno vigili, e che le energie nazionali vengano volte per tempo a questo problema. La mobilitazione industriale richiede tempo; il macchinario e le maestranze non s'improvvisano per una produzione speciale, per una produzione che in Francia (citiamo cifre date dal ministro Millerand) ha dovuto superare del 600 per cento la quantità prevista e prevedibile e che dovrà superare il 900 per cento per essere soddisfacente.

L'industria delle armi e del munizionamento è una forma di quell'industria siderurgica che a causa della scarsità del minerale e della mancanza assoluta di carbone sarebbe stata in Italia impossibile senza una protezione di Stato. I teorici e i politicanti non hanno veduto che la questione teorica ed hanno per un pezzo indicato gli industriali del ferro al paese come inutili parassiti. Interi partiti hanno creduto e predicato per un pezzo che era perfettamente idiota costruire in paese a caro prezzo, quello che si poteva avere fuori a buon mercato, trascurando completamente per il lato economico del problema quello che vista sociale e militare. Sebbene dal lato economico vi fosse pur sempre molto da obbiettare agli oppositori, era certo che esso aveva di interessante da punto di nella industria nuova la mano d'opera trovava un impiego proficuo che tendeva a migliorare tra le classi operaie il tenore di vita, e la difesa dello Stato riconosceva l'unico mezzo per garantirsi nel caso di un [illegible] generale.

Qualcuno dei nostri lettori ricorda ancora certamente la polemica per i cannoni Déport. Perchè affannarsi tanto a costruirli in Italia quando Krupp ci mandava da fuori tutte le artiglierie che volevamo a migliori condizioni? Resistendo a queste correnti, del resto non sempre disinteressate, il governo ha voluto un tipo di cannone che non fosse Krupp, che impiegasse una bocca da fuoco ottima e interamente italiana anche come ideazione, e che infine fosse costruito in Italia. Per fare qui le numerose batterie Déport che erano necessarie, si sono dovute adattare industrie locali: sembra persino che certe parti dell'affusto sieno state affidate per la costruzione ad un'officina che prima non aveva costruito se non letti di ferro! Una fabbrica di automobili si dedicò alla fabbricazione delle mitragliatrici. Sembrò persino non serio, e provocò certamente dei ritardi; ma ebbe per conseguenza, ora che la fornitura delle batterie previste è compiuta, di lasciarci una industria specializzata nella costruzioni dei cannoni. E non si potrà dire ora che non ve ne fosse bisogno!

Noi siamo stati sino a poco tempo fa per quanto era materiale da guerra, completamente tributari dell'estero. E' stato detto che la questione tecnica si complicava di una questione morale: cattivissimo. C'è voluto per un pezzo del vero coraggio a fabbricare armi o proiettili, a farsi cioè oggetto di una persistente campagna di diffamazione che, sapendo abilmente coprirsi di elementi politici, sfuggiva spesso alle sanzioni penali! Noi fabbrichiamo ormai in paese quasi tutto, dal cannone da 381 alla civoltella: . . . . Le sciabole per l'esercito italiano erano tutte fabbricate in Germania!

Lasciando le recriminazioni, e tornando all'argomento immediato che invade ormai tutti i giornali d'Italia, ci sembra utile di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra una lettera che l'ing. Giuseppe Belluzzo ha scritto in questi giorni al *Corriere della Sera*.

L'ing. Belluzzo ha impostato così il problema:

« Dati gli stabilimenti attuali, dato quindi il numero attuale delle macchine utensili che vi sono installate, dato il numero degli operai meccanici che ad esse possono attendere, tenuto conto degli esoneri concessi agli operai richiamati sotto le armi, ottener la massima produzione di materiale da guerra; nel cercare la soluzione, tenere presente che mentre il numero delle macchine utensili può col tempo aumentare o per oculate ordinazioni alle Case specialiste, e per la saggia e rapida riproduzione di macchine esistenti, il numero degli operai potrebbe essere soggetto ad una diminuzione.

Le macchine utensili si possono dividere in due gruppi: macchine completamente automatiche e macchine semiautomatiche: nelle prime, eseguite brevi e facili operazioni preliminari, il lavoro procede richiedendo una sorveglianza minima: esse potrebbero quindi essere affidate a gruppi ad un solo operaio, molte di esse a dei ragazzi, a delle donne. Le macchine semiautomatiche richiedono invece in chi le serve gli un lavoro di concetto ed uno di ordine che variano nella rispettiva durata, prevalendo ora l'uno ora l'altro a seconda dell'organo meccanico e dell'oggetto che si deve lavorare. Scindendo i due lavori, lasciando quello di concetto all'operaio provetto, quello di ordine ad un aiutante dal quale non si richiedono che la conoscenza di poche nozioni ed un po' di attenzione, si prospetta anche per le macchine semiautomatiche la possibilità di un lavoro continuo, di una produzione maggiore, giacchè l'operaio specialista può eseguire il lavoro di concetto opportunamente sfasato su due o tre macchine.

E non sono certamente gli operai aiutanti che potranno mancare: chissà quanti studenti di Istituto, di Licee, di matematica e di ingegneria, esenti dal servizio militare ed oggi in vacanza, animati dal fuoco sacro dell'entusiasmo, darebbero il loro contributo di attività intelligente, colta ed educativa nelle officine! »

L'ing. Belluzzo invoca cioè anche per l'Italia quel volontariato dell'industria che non è meno meritorio del volontariato per la guerra, e che l'Inghilterra impiega già su scala così vasta. Non è difficile riconoscere che esso è necessario, e non c'è da dubitare dell'accoglienza che le vecchie maestranze faranno ai nuovi compagni di lavoro. Occorre però che gli arruolamenti sieno aperti senz'altro, ed è per questo che invochiamo sull'argomento la pronta sollecitudine del governo e la collaborazione dei benemeriti Comitati per la preparazione civile.

Il nuovo Patriarca di Venezia

VENEZIA, 26. — Ieri mattina, alle ore 9, è giunto il nuovo Patriarca di Venezia mons. La Fontaine, accompagnato dal fratello Pio. Venne ricevuto dalle autorità ecclesiastiche. Nel pomeriggio fece visita al prefetto e all'ammiraglio comandante il Dipartimento marittimo. Oggi prenderà possesso privatamente del suo ufficio.

Italiani che tornano dal Belgio

MILANO, 26.

Provenienti dal Belgio sono giunti ieri sera 100 italiani, tra cui una decina di donne, che sono rimpatriate. Gli uomini sono venuti per rispondere alla chiamata alle armi. La maggior parte di essi sono dei commercianti. Questi italiani sono rimpatriati con regolare permesso delle autorità tedesche che li hanno fatti accompagnare fino alla frontiera svizzera. Essi riferiscono che i viveri a Bruxelles non scarseggiano troppo e vengono forniti dall'America per la popolazione civile. Il popolo di Bruxelles è tranquillo e aspetta con la più serena fiducia la vittoria degli Alleati. I Belgi hanno sempre nutrito la speranza sull'intervento dell'Italia e l'annunzio della nostra guerra fu accolto con grande gioia.

L'on. De Felice sottotenente

Il *Bollettino Militare* d'oggi reca la nomina dell'on. De Felice a sottotenente della milizia territoriale. E' noto che l'on. De Felice si arruolò come semplice soldato.

Ufficiali inglesi a Livorno

LIVORNO, 25. — A bordo dell'*yacht* ospedale *Granale* sono giunti qui oggi da Malta nove ufficiali inglesi, reduci dai Dardanelli. Sono partiti stasera per Firenze festeggiatissimi dalle Autorità, dalle signore della Croce Rossa e dalla Colonia inglese.

Buoni speciali del Tesoro da collocarsi all'estero

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicava iersera il seguente decreto luogotenenziale:

Ritenuta la opportunità, nelle attuali condizioni dei mercati monetari, di emettere titoli speciali di credito collocabili all'estero per soddisfare a bisogni del Tesoro e della economia nazionale, anche in relazione all'andamento dei cambi all'estero; Sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del ministro segretario di Stato per il Tesoro, di concerto con quello delle Finanze; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' data facoltà al Ministro del Tesoro di emettere buoni speciali del Tesoro, con scadenza da tre a dodici mesi da collocarsi fuori d'Italia in valuta estera per provvedere ai bisogni dello Stato segnatamente fuori del Regno.

Art. 2. — Il collocamento di questi buoni si effettua sotto forma di sconto, al saggio fissato di volta in volta dal Ministro del Tesoro.

Art. 3. — L'emissione e il pagamento dei buoni speciali sono operazioni finanziarie che formano materia del servizio del portafoglio dello Stato.

Art. 4. — I detti buoni possono essere al portatore o al nome, e in questo caso sono trasmissibili per semplice girata.

Essi sono esenti da qualsiasi imposta e tassa italiana presente e futura.

Art. 5. — I titoli relativi portano il timbro a secco del Ministero del Tesoro, e le firme del direttore generale del Tesoro e del contabile del portafoglio.

Art. 6. — Con Nostri decreti, su proposta del Ministro del Tesoro, sarà provveduto alla approvazione dei tagli dei buoni, della loro forma, dei modelli, delle leggende e dei segni distintivi caratteristici e a quanto altro occorre per la esecuzione del presente decreto.

Art. 7. — Nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro sarà istituito un capitolo per lo stanziamento delle somme corrispondenti agli interessi da pagarsi sotto forma di sconto e alle spese di allestimento, negoziazione ed altre accessorie.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno della sua pubblicazione.

Sartorio è vivo a Budapest

MILANO, 26.

Sapete come Aristide Sartorio, che si era iscritto volontario nelle guide a cavallo, fosse in una ardita escursione scomparso. Sulla sorte dell'artista insigne si nutrivano preoccupazioni vivissime. Ora si apprende, per notizie giunte da fonte svizzera, che egli è vivo. Durante una escursione ebbe il cavallo ucciso ed egli rimase ferito non gravemente ad una gamba. Fatto prigioniero, venne portato all'ospedale di Gorizia e fu internato poi a Budapest.

Il gen. De Rossi migliora

MILANO, 26. — Le notizie sulle condizioni di salute del maggiore generale De Rossi, che è sempre al padiglione Zonda, in seguito alle ferite riportate sul campo di battaglia, sono confortanti.

Dopo l'intervento chirurgico, il miglioramento è sensibile e progredisce. Ieri il generale ebbe la visita del generale medico Ferrari, ispettore capo degli ospedali militari, il quale era accompagnato dal chirurgo prof. Baldo Rossi.

Propalatore di false notizie

NAPOLI, 26. — Ieri su un tratto della linea Barbaia-Becluscorio il maresciallo dei carabinieri arrestò il medico chirurgo Adolio Amabile da Salerno, abitante a Napoli al viale Elena n. 16, perchè si era reso responsabile di propalazione di notizie false ed allarmanti intorno alla guerra. Fu subito mandato alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria.

Spie travestite da zingari?

BRESCIA, 26. — Nella pianura del basso Bresciano vagava da parecchi giorni una comitiva di zingari guidata da una vecchia dall'aspetto fiero e imperioso. Gli zingari percorrevano i cascinali, facevano della musica e si tenevano a preferenza nelle vicinanze delle linee ferroviarie.

Le autorità insospettite trassero in arresto la comitiva che fu tradotta a Brescia. Sul carrettone sequestrato dai carabinieri sono state trovate una macchina fotografica e parecchi altri oggetti sospetti. La comitiva proveniva dalle terre irredenti e dalla Baviera. Un bell'umore sostiene che la vecchia zingara sia un'arciduchessa; ciò che, in casa d'Absburgo, non sarebbe poi inverosimile.

Italiani insigniti di alto ordine cavalleresco inglese

LONDRA, 26 (ufficiale).

Il capitano di corvetta Rey di Villarey, addetto navale all'Ambasciata italiana a Londra e il maggiore conte Greppi, addetto militare all'Ambasciata stessa, sono stati iscritti nell'Ordine del Bagno, a titolo onorario, nella sezione militare dei compagni di terza classe.

La morte della contessa Gianotti

Dopo lunga agonia, è spirata oggi la contessa Gianotti, nata Franklin Kinney, che fu degna compagna del compianto conte Cesare Gianotti. Nord-americana di nascita, apparteneva ad una delle più antiche famiglie d'origine inglese e della sua razza aveva la lealtà e la rettitudine.

La Famiglia Reale la teneva molto in considerazione e mai tralasciò di dimostrarle in ogni circostanza il suo affetto e stima; e pure negli ultimi giorni della sua vita, Sua Maestà la Regina volle ancora portarle il suo affettuoso saluto e rimase lungamente al suo capezzale. Sua Maestà il Re telegrafò dal campo di guerra esprimendo commossi voti ed auguri.

Nella colonia godeva di grande e meritata popolarità. I suoi celebri ricevimenti del martedì, affollati di diplomatici, di uomini politici e di illustri personalità, erano ricercatissimi, e un invito dalla contessa Gianotti era cosa ambita e lusinghiera.

Essa fondò, venti anni fa, la *Società per vestire i poveri di Roma*, e mercè la sua inesauribile energia e bontà, coadiuvata da altre benefiche signore, potè vestire e sollevare migliaia e migliaia di poveri, ed il suo nome è benedetto in tutti i quartieri della città. Fu pure per molti anni Priora della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli della parrocchia di S. Vitale, e anche qui svolse la sua operosa energia. Ispettrice di varie sale di ricovero per bambini, aiutò ad istituire la sala del Testaccio, e fu sempre illuminata e incessante l'opera sua benefica.

Alle figlie desolate l'espressione del nostro sincero rammarico.

Il nuovo prestito inglese di guerra

LONDRA, 26.

Mancano ancora cifre definitive sulle sottoscrizioni per il nuovo prestito di guerra, ma si assicura che a mezzogiorno di ieri il pubblico aveva già sottoscritto per 150,000,000 di sterline nelle sole grandi Banche di Londra, compresa la Banca d'Inghilterra, ove si afferma che il prestito procede assai bene.

Sottoscrizioni per somme importanti arrivano continuamente alla Banca d'Inghilterra ed alle Banche principali. I banchieri ed agenti di cambio osservano che la emissione procede in modo da far ritenere che continuerà. I sottoscrittori appartengono a tutte le categorie sociali e le quote sottoscritte sono di un ammontare molto differente. I sottoscrittori per cifre di un milione e più attendono la settimana prossima per presentarsi.

Nelle Casse di risparmio postali vi è aumento nel numero dei depositi ritirati. La domanda di tagli da 5 scellini va aumentando. Si fanno grandi preparativi per ricevere alla fine della settimana le economie fatte sui loro salari dagli operai, che i padroni ed i sindacati esortano ad impiegare nel nuovo prestito.

Un lutto dell'on. Lucifero

COTRONE, 26. — Da Territet, in Svizzera, giunge la dolorosa notizia che la figliuola dell'on. nostro deputato marchese Alfonso Lucifero, Emmy, che colà trovavasi in cura perchè gravissimamente inferma, è morta.

L'on. Lucifero, che dopo avere accompagnata a Territet la figlia era tornato in Italia, avvertito dell'aggravamento delle condizioni della fanciulla, riparti a quella volta e trovasi ora nuovamente colà.

Al suo indirizzo giungono grandi manifestazioni di affettuose condoglianze.

Il popolo italiano giudicato da uno storico inglese.

LONDRA, 26.

In una corrispondenza da Roma al *Daily Chronicle*, il noto autore di studi storici sull'epopea garibaldina, Macaulay Trevelyan, prende ad analizzare lo stato d'animo del popolo italiano nel momento presente, ed afferma che le giornate di maggio, in cui fu decisa la guerra, costituiscono il più importante avvenimento della storia dopo il 1870.

In esse si vide una sollevazione di popolo, a cui parteciparono tutte le classi sociali. A migliaia i cittadini scendevano nelle piazze, alla vecchia maniera del '48, per manifestare il loro sentimento politico, ed avevano per guida un poeta. L'Italia non è un paese in cui sia molto sviluppato il concetto della vita parlamentare, ma è un paese essenzialmente democratico. La sua vita politica in tempi ordinari non ha il vigore normale e continuo che ha per esempio la vita inglese. La popolazione stessa accoglie i dibattiti politici con una scettica scrollata di spalle. Ma quando ogni quarant'anni sorge una grande crisi, il popolo fa udire la sua voce passando sopra ai capi e alle rappresentanze legali; e in tali eccasioni, non manca di condottieri. La pianta-uomo allora si rivela in Italia in tutta la sua vigoria.

Re Vittorio ha fatto tutto ciò che era conveniente ad un monarca costituzionale e capo di una nazione valorosa. D'altra parte D'Annunzio, come agitatore di folle, ha sorpreso coloro che lo credevano un decadente. I suoi brevi discorsi ebbero una classica perfezione di logica politica, di arte letteraria e di efficacia persuasiva. Essi ottennero sulla fantasia popolare lo stesso effetto che nella stessa città duemila anni fa aveva ottenuto la sincera retorica di Marc'Antonio. I discorsi dannunziani fecero fuggire Giolitti.

L'Unione Regionale degli Albergatori della Costa Azzurra

L'Unione Regionale degli Albergatori della Costa Azzurra, allo scopo d'unificare le diverse deliberazioni prese, dopo la dichiarazione della guerra, per espellere gli austro-tedeschi dai Sindacati degli Albergatori di Nizza, Cannes, Mentone, Principato di Monaco, Beausoleil, Beaulieu, S. Raphaël, Hyères e Tolone, approvò ultimamente, all'unanimità, un importante ordine del giorno, che l'Assemblea deliberò di trasmettere al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Francese, Viviani, al Ministro degli Affari Esteri, Delcassé, al Presidente del Touring-Club di Francia, Sig. Baillif, e infine all'Agenzia Havas con preghiera di trasmettere un comunicato alla stampa francese ed estera.

Rivista delle Società Commerciali

Il 5.o fascicolo del 1915 di questa importante Rivista — organo dell'Associazione fra le Società italiane per azioni (Roma, Via Lata, 4) — è molto interessante. Ne diamo qui il sommario:

La Guerra e i provvedimenti del Governo. L'opera dell'Associazione nell'anno 1914. I provvedimenti per il porto di Genova. I cambiamenti statutari nelle società irregolari. — Enrico Soprano.

Di un caso di paralisi da liberismo cronico. L'Inghilterra e le sostanze coloranti. — *Caro Tartarini.*

Seguono le solite rubriche: *Giurisprudenza italiana — Rassegna di legislazione — Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione — Notizie diverse riflettenti le società associate — Bibliografia.*

Il fascicolo contiene inoltre le *Medie di Borsa delle azioni e delle obbligazioni delle Società Associate per il periodo 1.o gennaio-31 luglio 1914*, periodo in cui, nello scorso anno, le Borse sono state aperte.

La *Rivista* trovasi in vendita presso le principali librerie: in Roma, presso Fratelli Bocca, dott. F. Vallardi.

Prezzo del fascicolo *Lire Una*.

Società per Imprese Elettriche in Roma

Anonima con sede in Roma - Via Poli, N. 29

Capitale L. 3.000.000 versato

Si avvertono i Signori portatori di obbligazioni della Società per Imprese Elettriche in Roma che la cedola N. 14 delle obbligazioni 4 1/2 % del prestito 1903 e la cedola N. 10 delle obbligazioni 4 % del prestito 1910, sono pagabili in ragione di L. 11.25 e L. 10 rispettivamente e per ciascuna obbligazione a partire dal 30 corrente presso la Cassa Sociale, via Poli, N. 29 il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana, e loro sedi.

Pure dal 30 Giugno 1915 e presso i medesimi Istituti di Credito e Cassa Sociale sono rimborsabili alla pari di L. 500 cadauna le cinquantadue obbligazioni del prestito 1903 sorteggiate il 30 Marzo u. s. con atto notaio Giuliani, registrato a Roma il 13 Aprile 1915, N. 7306 del registro 381 atti pubblici e portanti i numeri:

0138 — 1136 — 6279 — 0840 — 8015 — 0748 —
1057 — 1280 — 0738 — 0400 — 0836 — 1027 —
1005 — [illegible] — 0850 — 0710 — 1400 — 0508 —
1074 — 0074 — 0471 — 1405 — 0801 — 0808 —
0275 — 0802 — 1029 — 0104 — 0211 — 1220 —
1012 — 0364 — 1314 — 0725 — 0087 — [illegible] —
0642 — 0412 — 0176 — 0201 — 0248 — 0728 —
0131 — 1407 — [illegible] — 1007 — 0163 — [illegible] —
0943 — 0804 — 0805 — 8015

I suddetti titoli sorteggiati cessano dal godimento dell'interesse a partire dal 1.o luglio p. v. e per il rimborso dovranno essere presentati con attaccate la cedola N. 15 e tutte le successive.

L'importo delle cedole mancanti per qualsiasi ragione sarà detratto dal capitale. I titoli non presentati al rimborso dopo dieci anni dalla data fissata per il rimborso stesso si prescriveranno a favore della Società.

SOC. PER IMPRESE ELETTRICHE IN ROMA

Il Direttore

F.to: Ing. Augusto Biagini.

Oggi serenamente è spirata, munita dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, la

Contessa COSTANZA GIANOTTI

nata FRANKLIN KINNEY

Le figlie Contessa Balbis, dama di Palazzo di S. M. la Regina, col marito e figlio — Contessa Marcella Margherita, il fratello Hon. sig. Abbot Kinney e parenti tutti ne danno desolati il triste annunzio.

Roma, 26 giugno 1915.

La Messa di requiem avrà luogo lunedì 28, alle ore 10 nella Chiesa dei SS. Apostoli.

Questo annunzio serve d'invito, non mandandosi partecipazione speciale.

Per espressa volontà della defunta, si prega di non mandare fiori.

Primo Stab. P. Fune. Raveggi, v. Palermo 47

Sul campo d'onore cadeva da valoroso

Emilio Neuschüler

DI ANNI 19

Sottotenente di complemento Fanteria

Con animo straziato ne danno il doloroso annunzio: i genitori Massimiliano e Mercedes Genesi; la sorella Rosetta; i nonni comm. Ignazio e Filippina Neuschuler, Rosa, Costa vedova Genesi; gli zii Neuschuler, Costa, Pairano; i cugini e parenti tutti.

Torino-Roma-Genova, 24-6-1915.

I figli e i parenti della compianta

ADELE DELLA VIDA LEVI

nell'impossibilità di ringraziare tutti personalmente, esprimono la loro riconoscenza a quanti hanno partecipato al loro lutto.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

I Bollettini

Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Marchi, maggiore generale, comandante Scuola Militare, nominato comandante della divisione militare di Ravenna — Mola, id. a disposizione a senso dell'art. 1 del R. decreto 7 febbraio 1915, n. 118, nominato comandante della brigata Ancona — Meomartini, id. comandante brigata Ancona, è collocato a disposizione a senso dell'art. 1 del R. decreto 7 febbraio 1915.

ARMA DI FANTERIA

Cerutti, maestro direttore di banda 48 fanteria; Battisto, capitano 15 fanteria, collocati a riposo — Fratellini, maggiore riserva fanteria, distretto Napoli, collocato a riposo per anzianità di servizio, ed inscritto nella riserva — Cimino, primo capitano R. Corpo truppe coloniali della Somalia, destinato 12 fanteria — Brigidi, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 41 fanteria — Masperi, colonnello di Stato maggiore, trasferito in fanteria e nominato comandante 72 fanteria — Rodini, colonnello comandante 80 fanteria; Rosecher, id. id. 17 id., collocati a disposizione in aggiunta alla tabella XV annessa al testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito — Schiani, tenente colonnello 3 bersaglieri; Gallian, maggiore 26 fanteria; Pacini, id. 26 id., collocati in aspettativa — Fiordelisi, primo capitano; Ricciardi, capitano; Vaniali, id.; Rana, tenente; Negro, id.; Bresciani, primo capitano; Bolchi, capitano; Quaglia, tenente; Soliani-Raschini, id.; Rinaldi, sottotenente, l'aspettativa è prorogata — Morè, tenente colonnello 53 fanteria, collocato in aspettativa — Cimini, capitano in aspettativa, richiamato in servizio 42 fanteria — Piccirilli, maggiore 38 fanteria, rientra nei quadri — Andreoli, capitano f. q., passa comandato 16 fanteria.

I seguenti ufficiali sono collocati fuori quadro:

Gisolfi, tenente colonnello 18 fanteria (deposito) — Sticca, primo capitano 5 id. — Rizzo, id. 16 id. — Castagna, capitano 75 fanteria (deposito) — Ambrogi, id. 19 id. (id.)

Vigino, tenente R. Corpo truppe coloniali eritrea, trasferito 1 alpini — Zappelloni, sottotenente 82 fanteria, comandato battaglione Scuola aviatori — Boccassini, tenente colonnello 30 fanteria, passa fuori quadro ai termini dell'art. 2 del R. decreto-legge 23 gennaio 1915.

ARMA DI CAVALLERIA

Marsengo, maggiore di cavalleria (comandato com. Corpo Stato maggiore), nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re — Cattaneo, tenente colonnello reggimento cavalleggeri di « Vicenza », collocato in aspettativa — Carta, primo capitano, l'aspettativa è prorogata — Cambiè, id. id., richiamato in servizio e destinato a reggimento cavalleggeri di « Monferrato » — Catanoso, sottotenente reggimento cavalleggeri di « Piacenza », collocato in aspettativa — Curti Gialdino, tenente cavalleggeri di « Lodi », collocato in aspettativa — Palimolo, tenente in aspettativa, richiamato in servizio al reggimento cavalleggeri di « Alessandria » — Capponi-Trenca, maggiore, trasferito reggimento cavalleggeri di « Foggia » — Malaspina, capitano, collocato a disposizione del Ministero della Guerra, continuando comandato Casa militare Duca di Genova — Alvisi, tenente reggimento lancieri di « Novara » comandato battaglione squadriglie aviatori, cessa di essere comandato come sopra — Montagnani, capitano, comandato Scuola Militare — Tassi, id. id. Id. id. — Vacca, tenente, Id. Accademia Militare.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Massa, primo capitano, l'aspettativa è prorogata — Ruggiero, id. id. 7 artiglieria fortezza, collocato in aspettativa — Crivelli Visconti, id. id. in aspettativa, richiamato in servizio e destinato al 9 artiglieria fortezza — Cocciolla, tenente in aspettativa, richiamato in servizio — Vallauri, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio — Messina, tenente colonnello 36 artiglieria campagna, collocato in congedo provvisorio — Battacchi, primo capitano, trasferito 3 artiglieria fortezza — Abrate, id. id., Id. 3 id. montagna — Zampini, id. id., Id. 10 id. fortezza — Capello, tenente colonnello, trasferito Fabbrica Armi Terni.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

Pouzi, tenente colonnello Direzione Genio Roma (comandato Ministero Guerra), trasferito nel Corpo aeronautico militare e destinato battaglione dirigibilisti, continuando comandato come sopra — Signorini, primo capitano, trasferito battaglione aerostieri — Ranzi, capitano, Id. id.

CORPO SANITARIO MILITARE

De Sarlè, capitano medico ospedale Firenze, collocato in aspettativa.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Montanini, colonnello commissario, direttore commissariato XI Corpo armata, collocato in aspettativa — Masson, capitano commissario, richiamato in servizio Direzione Commissariato II Corpo armata — Menetta, id., id., richiamato in servizio Direzione Commissariato X Corpo armata — Clivio, id., id., richiamato in servizio Direzione Commissariato XI Corpo armata — Schiavone, capitano commissario, trasferito Direzione Commissariato VIII Corpo d'armata.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA

Timossi, maggiore di sussistenza, l'aspettativa è prorogata — Simoncini, sottotenente, collocato in aspettativa.

CORPO CONTABILE MILITARE

Ruolo transitorio

Bernardini, capitano in aspettativa, collocato a riposo.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Ughi, tenente colonnello Scuola militare, collocato fuori quadro e comandato Scuola militare.

Giudiziario

Borali d'Arezzo, sost. proc. del Re a Roma, è nominato sost. proc. gen. a Trani — Franco, proc. del Re a Sala Consilina, è nominato sost. proc. gen. a Trani — De Cicco, proc. del Re a Sciacca, è tramutato a Sala Consilina — Romi, pres. di sez. della C. d'app. di Napoli, incaricato di presiedere il circolo ordinario di C. d'ass. di Santa Maria Capua Vetere, è esonerato, a sua domanda, dal detto incarico — De Pisis, cons. di C. d'app. in funzioni di pres. di sez. del trib. di Napoli, è tramutato alla C. d'app. di Napoli — Perrone, cons. di C. d'app. in funzioni di pres. di sez. del trib. di Santa Maria Capua Vetere, è tramutato al trib. di Napoli — Riccio, pres. del trib. di Lanusei, è nominato cons. della C. d'app. di Cagliari — Cocconi, cons. della C. d'app. di Bologna, in aspettativa, è temporaneamente posto fuori del ruolo organico della magistratura — Fransinetti, cons. di C. d'app. in aspettativa è confermato nell'aspettativa — Alessandri, cons. della sez. di C. d'app. di Perugia, è incaricato di presiedere il Circolo di Corte di assise di Perugia — Borali d'Arezzo, sost. proc. gen. a Trani, tramutato presso la sez. di C. d'app. in Potenza — Villella, sost. proc. gen. presso a Catanzaro, è nominato procuratore del Re a Trapani — Onnis Falqui, giud. a Livorno, è nominato cons. della Corte d'app. di Messina — Zenardelli, giud. a Messina, è nominato cons. della C. d'app. di Trani — Loffredo, sost. proc. del Re a Oristano, applicato alla proc. gen. di Cagliari è confermato nell'applicazione stessa — Lavagna, sost. proc. del Re a Torino, è applicato temporaneamente alla proc. gen. di Torino con funzioni di sost. proc. gen. — Granata, sost. proc. del Re a Cosenza, è applicato temporaneamente con funzioni di sost. proc. gen. presso la C. d'app. di Catanzaro.

Il regio decreto col quale Cao, già giudice aggiunto ed ora segretario nel Ministero delle colonie veniva riammesso in magistratura e nominato giudice presso il tribunale di Roma e revocato.

Santagata, pret. ad Arienzo, è tramutato al trib. di Napoli — Gargiulo, giud. a Messina, è tramutato a Napoli — Di Giuseppe, pret. a Torre Annunziata, è tramutato al trib. di Napoli — Naddei, pret. a Frattamaggiore, è tramutato al 7.o mand. di Napoli — Pisciotta pret. a Regalbuto, è tramutato alla pret. di Trapani — Privitera, pret. a Cesarò, è tramutato alla pretura di Spaccaforno — Boschieri, giud. a Venezia è tramutato a Treviso — Piras, giud. a Treviso, è tramutato a Venezia — De Simone, sost. proc. del Re ad Ancona, è tramutato a Roma — Campanile, giud. in aspettativa è confermato nella detta aspettativa — Ferrari, giud. a Lecce, in aspettativa è richiamato in servizio — Marrone, vice pretore a Palermo, è tramutato a Carini — Micela, vice pret. a Carini è tramutato al 3.o mand. di Palermo.

I sottoindicati sono nominati vice pretori: Parente, nel mandamento di Capua — Lanfranchi, a Scopa — Campanelli a Capracotta — Di Cristina, a Mezzoiuso — Vanasco a Mazzarino — Gargiulo a Caserta — Ciancio a Piazza Armerina — Bossi a Pietramelara — Messa nel 6.o mand. di Torino — De Bonis, nella 2.a pret. urbana di Napoli.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Farone dalla carica di v. pret. di Caiazzo — Natilli, v. pret. di Casoria è dispensato dalla carica — Il regio decreto 2 luglio 1914, col quale il v. pret. di Pizzo, Mattei, venne sospeso dalle funzioni perchè sottoposto a procedimento penale, è revocato.

Il decreto 8 maggio 1915, col quale il giud. Sborselli, veniva privato dello stipendio per abusiva assenza dall'ufficio, è revocato.

Perfumo, primo presidente della Corte di Appello di Venezia, è collocato in aspettativa — Zanutta, consigliere della Corte di Appello di Venezia, è collocato a riposo — Fogaccia, sostituto proc. gen. di Corte d'Appello, in aspettativa, è collocato a riposo — Del Vecchio, proc. del Re a Caltagirone, è nominato sostituto proc. gen. presso la Corte di Appello di Trani — De Cicco, proc. del Re a Sala Consilina, è tramutato a Melfi — Mancini, proc. del Re a Vallo della Lucania, è tramutato a Sala Consilina — D'Ippoliti, proc. del Re a Potenza, è tramutato a Vallo della Lucania — Guglielmi, proc. del Re a Melfi, è tramutato a Potenza — Perego, giudice a Bergamo, è nominato consigliere della Corte di Appello di Trani — Randaccio, giudice a Bologna, è nominato sostituto proc. gen. a Catanzaro — Rosati, pretore a Palo del Colle, è tramutato a Spoleto — Aglianti, pretore a Salemi, è tramutato ad Augusta — Schiapelli, pretore a Montalto Pavese, è tramutato a Stradella — Barresi, pretore a Bonefro, è tramutato a Mirabella Eclano — Capuano, giudice in aspettativa, è destinato a San Severino Marche — Cosentino, giudice in aspettativa, è destinato a Napoli — Ragozzini, giudice a Spoleto, è incaricato dell'istruzione dei processi penali — Laurenti, giudice a Perugia, è incaricato dell'istruzione dei processi penali — Iezzi, sostituto procuratore del Re ad Ancona, è applicato alla procura di Orvieto per giorni 45.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 26 Giugno 1915

Roma	87	76	71	52	58
Napoli	26	17	59	88	6
Palermo	57	77	44	58	37

Un duplice omicidio a Perugia

PERUGIA, 26, ore 14,30. — Nel laboratorio di oreficeria Ragnotti, l'operaio Elio Pettinelli uccideva con più colpi di rivoltella i compagni di lavoro Antonio e Luigi Federici, padre e figlio. Subito arrestato, fu trovato armato di tre rivoltelle. La causa: gelosia di mestiere e di donne.

Teatri ed Arte

Gli spettacoli al "Quirino"

Al *Quirino* il ritrovo più frequentato di Roma, grazie alla magnifica cupola mobile che assicura al pubblico in questo periodo estivo il fresco più delizioso, continuano con crescente successo le repliche della indovinatissima rivista di Gioacchino Forzano: *C'era una volta un lupo...* che il Merazzi, la Villermose, la Di San Giusto, l'Orlandi, il Righi, l'Orsini, eseguono con tanta arte e tanta comicità.

La Compagnia Caramba-Scognamiglio che rimarrà al *Quirino* sino al 15 luglio, sta preparando intanto nuovi spettacoli, tra cui la graziosissima operetta: *I granatieri* in un'edizione veramente superba. Si annunzia per lunedì prossimo, in uno degli intermezzi della rivista, il monologo in versi di Valentino Soldani, detto dallo stesso autore, dal titolo: *Una sonata a Franz*. Detto monologo fu recitato con grande successo a Milano, Torino, Firenze.

Domani doppio spettacolo: alle 5 1/2 e alle 9 con replica di *C'era una volta un lupo...*

La "Trento e Trieste" al "Trianon"

Questa sera alle 18.30 e alle 21.30 la nuova Compagnia « Trento e Trieste », debutta al teatro « Trianon » con l'operetta « *Hai visto l'elmo?* », del maestro Gino Murgi su libretto di Paolo Reni.

La compagnia che si propone di dare spettacoli a prezzi popolarissimi, è composta di buoni elementi.

La dirige Juanita Maney che ha a suoi collaboratori il Gargano, il Lepri, il Suidi e altri noti nel mondo operettistico. Maestro concertatore e direttore: Arnaldo Fontana.

La « Trento e Trieste » metterà in scena una nuova rivista di attualità.

Domani tre spettacoli: alle 5, alle 7.30 e alle 10.

Teatri di Roma

ARGENTINA — Iersera un pubblico numeroso, facendo onorevole ammenda, assistè alla seconda rappresentazione di *Troppo tardi*: la graziosissima commedia allegorica e patriottica di Teobaldo Ciconi, che ha nella Paoli, nella Torri, nella Pasta e in Cesare Dondini, Pierino Rosa, Pasetti, Fares, ecc. un'interpretazione vivace e brillante che mette in rilievo tutte le arcaiche e leggiadrissime grazie della piacevolissima commedia. La quale, dopo il concorde plauso della critica e del pubblico delle due prime sere, s'avvia, con grande successo a una lunga serie di repliche. Tanto che stasera, invece della preannunziata ripresa della *Cena delle beffe* con Alfredo de Antoni che ne fu il primo interprete in Italia, si dà la terza rappresentazione di *Troppo tardi*.

Domani, domenica, due rappresentazioni della commedia di Ciconi e, certamente, due piene.

ADRIANO — Iersera gran pubblico e grandi manifestazioni patriottiche per la rappresentazione dell'idillio campestre e patriottico di Leopoldo Marenco: *Celeste o la Battaglia di Palestro*. Gastone Monaldi e la graziosa Tina Venti, leggiadrissima protagonista, ebbero grandi applausi.

Stasera, quarta ed ultima replica di *Anime perse*; e domani, domenica, due rappresentazioni di *Celeste*.

AL COSTANZI — Questa sera, seconda rappresentazione della *Tosca* che, per merito del l'insigne direttore d'orchestra Giulio Falconi, della signora Baldassarre-Tedeschi, del tenore Lanzetti e del baritone Riminbi, ha conquistato un successo popolare schietto, vivo e durevole.

La prima della *Traviata* è fissata per mercoledì prossimo.

Domani, domenica, unica rappresentazione diurna della *Tosca*, a prezzi popolarissimi.

AL MANZONI — Questa sera, con la 18.a replica dell'applauditissima Rivista: *La signorina tricolore*, avrà luogo la prima grande serata popolare *A Trento e a Trieste*.

Il baritono Giorda dirà, in un intermezzo la *Canzone dei Dardanelli* di d'Annunzio. I cori e l'orchestra eseguiranno l'inno di Mameli e di Verdi.

AL METASTASIO — Da oggi verranno soppressi gli anti-spettacoli di varietà e si rappresenterà, a richiesta generale, *Rataplan!*, la graziosa rivista d'attualità di T. Smith, in serata d'onore della prima donna brillante, Lelia Florent, la quale per l'occasione, negli intermezzi, eseguirà scelte romanze.

Aprirà lo spettacolo l'operetta in un atto: *Un Harem Orientale*.

AL NAZIONALE — La replica della *Bohème* iersera si è svolta con grande concorso di pubblico e applausi crescenti a tutti gli esecutori. La signorina Bisi — valorosissima *Mimì* — il tenore Eliseo e il baritono Galeotti, unitamente al direttore d'orchestra maestro Umberto Ferraresi ebbero le più vive continue acclamazioni.

Stasera, prima rappresentazione del *Trovatore* e, al più presto, la *Battaglia di Legnano*

SPETTACOLI del 26 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *Anime perse*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 21: *Troppo tardi!*

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21,15: *Trento e Trieste — La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Associazione Cooperativa Musicale — Ore 21: *Trovatore*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22.30: *Bal Tabarin e Varietà*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 24.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

Esoneri temporanei dal servizio nella milizia territoriale

E' stato promulgato il seguente Decreto:

Art. 1. — Durante la guerra possono essere temporaneamente esonerati dal prestare effettivo servizio sotto le armi i militari richiamati dal congedo illimitato, ascritti alla milizia territoriale, i quali prestino almeno da un mese l'opera propria in qualità di direttori, capi-tecnici od operai specializzati presso:

a) le aziende proprie dello Stato o quelle private cui siano affidati servizi pubblici d'interesse nazionale, o che provvedano materiali o lavori allo Stato;

b) le aziende proprie delle Provincie o dei Comuni o quelle private cui siano affidati importanti servizi pubblici d'interesse locale o che provvedano materiali o lavori di notevole entità alle Provincie od ai Comuni;

c) i grandi stabilimenti o le grandi imprese il cui funzionamento interessi l'economia nazionale e l'ordine pubblico.

Art. 2. — Le esonerazioni saranno limitate ai casi in cui dall'assenza dei militari possa derivare la totale cessazione del funzionamento dell'azienda, stabilimento od impresa, ovvero un grave perturbamento al normale funzionamento stesso.

Per le esonerazioni contemplate nel presente decreto sono applicabili le norme e le sanzioni penali stabilite dal R. Decreto 29 aprile 1915, n. 561.

Art. 3. — Il trattamento di cui all'art. 1 potrà essere esteso agli impiegati di cassa degli Istituti di emissione del Regno i quali siano in carica da almeno un mese, siano riconosciuti insostituibili e facciano parte della milizia territoriale.

Art. 4. — Il presente decreto ha effetto dal giorno della sua data.

Nuove marche da bollo

Sono state con recente decreto istituite nuove marche da bollo. Eccone le principali disposizioni:

Art. 1. — Alle marche da bollo a tassa fissa ed in ragione della dimensione della carta da centesimi 50 e da L. 1, 2, 3 e 4 oltre l'aumento di due decimi, stabilite col R. Decreto 22 ottobre 1905, ne sono sostituite altre del prezzo di centesimi 65, di L. 1.25, 2.50, 3.75 e 5.00, aventi il formato, i disegni ed i colori identici a quelli delle marche ora esistenti, salvo l'indicazione del nuovo valore con le parole « Centesimi 65, L. 1.25, L. 2.50, L. 3.75 e L. 5. »

Art. 2. — Alle marche da L. 1, 2, 3, 5 per la riscossione delle tasse sulle concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi, stabilite col citato R. decreto 29 settembre 1885, e alle marche doppie per atti amministrativi da L. 5 e 10 stabilite con l'altro R. decreto 21 maggio 1911, n. 510, ne sono sostituite altre del prezzo rispettivamente di L. 1.25; 2.50; 3.75; 6.30; 5.25 e 10.50.

Art. 4. — Le marche che servono al pagamento delle tasse di L. 2 a L. 10 per rilascio di passaporti, di L. 1 e L. 5 per vidimazione di passaporti e di L. 2 e L. 5 per legalizzazione di firme sugli atti esteri o destinati all'estero stabilite col R. decreto 2 giugno 1889, sono sostituite da altre marche del prezzo rispettivamente di L. 2.50, 12.60, 1.25, 6.30, 3,75 e 6.30.

Art. 6. — La vendita e l'uso delle nuove marche incomincerà a misura che gli uffici del registro e bollo ne saranno provvisti.

Provvisoriamente continuerà la vendita e l'uso delle corrispondenti marche portanti sovraimpressa l'indicazione dei nuovi valori in cifre arabiche in nero ed in tutte lettere parimente in nero, istituite con R. decreto 1. novembre 1914.

Art. 7. — Col giorno 21 luglio 1915 cesserà l'uso delle attuali marche sfornite della sovrimpressione del nuovo prezzo, che vengono sostituite col presente decreto, salvo il diritto nei possessori e nei distributori secondi di chiederne il cambio con altri valori di bollo per un importo corrispondente, non oltre il giorno 31 dicembre 1915.

Per gli emigranti

Il R. Commissariato dell'emigrazione avverte che il R. Decreto 2 maggio 1915 n. 6.. sugli espatri a scopo di lavoro, prescrive che tutti coloro i quali si recano oltre i confini politici, o al di là delle acque territoriali del Regno, debbano essere muniti di *passaporto per l'estero con data posteriore al 13 marzo 1915*. Perciò gli emigranti che si presentassero ai confini di terra, se diretti in Francia, Spagna, Inghilterra, Svizzera, e ai porti d'imbarco, se diretti ai paesi bagnati dal Mediterraneo saranno fermati alle frontiere e rimandati ai comuni di provenienza dalle autorità di P. S. e di emigrazione, qualora non siano muniti di passaporto per l'estero conforme a quanto più sopra è detto.

Si avverte, inoltre, che le disposizioni del R. Decreto 2 maggio vengono applicate anche agli emigranti transoceanici, nella sola parte però che riguarda l'obbligo del passaporto rilasciato posteriormente al 13 marzo 1915, perchè, per gli emigranti diretti ai paesi transoceanici è da escludersi l'obbligo del contratto di lavoro, il quale, come è noto, costituisce una delle *cause di reiezione* da alcuni Stati Americani.

La proposta di un magistrato

Un magistrato genovese ci comunica una sua lettera ai magistrati italiani nella quale sostiene che la magistratura meglio provvederebbe a beneficio dell'opera di organizzazione civile se tutti i magistrati si obbligassero, per tutta la durata della guerra, a versare mensilmente, al momento della riscossione dello stipendio una *modesta* somma fissa proporzionata allo stipendio di ciascuno di essi.

Le somme così raccolte ad ogni fine di mese a mezzo dei capi dei Tribunali potrebbero essere trasmesse dai capi delle Corti d'Appello all'ufficio centrale presso la Cassazione di Roma.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

Centesimi per parola — Minimo L. 2

OSPEDALE VICENZA. Medico secondario sezione pediatrica salvo opzione altre sezioni che si rendessero vacanti — certificati nascita, penale, laurea, sanitario, stato famiglia. Stipendio 1700 lordo, alloggio, indennità e vitto soli giorni guardia. Scade 30 giugno. 24-1036

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MORATORIA. I negozianti o industriali che trovandosi nelle condizioni prescritte dal decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 intendessero protrarre i pagamenti delle passività a 60 giorni dopo la cessazione dello stato di guerra si rivolgano all'antico studio di ragioneria (30.o anno di esercizio) Banchi Vecchi 58. Sollecitudine, massima segretezza, retribuzione modesta, Roma e fuori. Orario 8-10, 13-16. R-24673

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPRAROLA. Appartamenti ammobiliati, bosco vicino. Informazioni farmacia Moretti. Volturno, Roma. R-10-53926

MONTAGNA Pistoiese Cutigliano automobile postale Pracchia linea Firenze Bologna pensione minimo lire cinque, tranquillità comfort moderno. Bellotti, Pensione Svizzera. 19-1822

PORTO SANTO STEFANO. Fittasi villino sul mare signorilmente arredato acqua luce. 11-24575

PIEDILUCO Umbria Delizioso soggiorno 5 camere cucina elettricità. Rivolgersi: Volturno 38 Roma. R-12-24648

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DUECENTO lire vendesi Underwood, Portiere Via Banco Santo Spirito, 30. R-10-24644

PIANOFORTE verticale ottimo stato prezzo mitissimo trasloco. Veneto 79, mezzanino. R-10-24675

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ADIACENZE Roma vendesi affittasi grandiosa Villa adattissima casa salute, stazione climatica. Paresti, 27, salita Grillo. R-15-55561

NEGOZIO stigli, due porte, pigione mite, cedo, centralissimo. Via Nazionale. Scrivere: 609528. R-12-55800

VENDESI intero patrimonio, centro Roma, costituito di quattordici case. Prezzo complessivo 400.000. Incredibile occasione, trattative: Moretti, via Borgognona, 28. R-19-55690

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. APPARTAMENTI sei camere, cucina, ottime condizioni, via Muzio Clementi 77. R-11-139

AFFITTASI appartamento signorile angolo Corso-Frattina 81 piano secondo 7 camere grandi ingresso cucina lire 250. R-16-22407

APPARTAMENTI piccoli grandi ascensore, termosifone, bagno, telefono, elettricità; gas. Nuovo palazzo, via Crescenzio 19. R-16-55853

APPARTAMENTO quattro camere, corridoio, elettricità, ottima esposizione. Sanmartino monti 30. R-10-55790

APPARTAMENTO mezzanine bella Esposizione sette camere libere. Elettricità. Cadorna 26. R-10-24676-R

CERCASI appartamentino vuoto, 2, 3 o 4 camere, elegante, tutto comfort, buona posizione, ingresso scala. Scrivere, specificando ogni cosa, compreso prezzo, C. 61, Haasenstein e Vogler. R-25-55762

CINQUE camere ogni comfort prezzo modesto, primo piano villino. Clitunno 45. R-11-55843

QUARTIERINI due, tre camere cucina. Via Capocci 19. Via Cianealeone 48. R-11-24584

QUATTRO camere, cucina. Rione Monti, Via Zingari 36. p. p. R-10-55875

5 camere terrazzo, alloggio bellissimo. Cagliari 35 visibile alle undici. R-10-55799

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera da letto e salotto e camera matrimoniale con due letti. Principe Amedeo, 6. Domandare al portiere. 55883

BELLISSIMA camera matrimoniale. Ingresso scala, primo piano, giardino, fittasi anche settimanalmente. Sistina 67 (Pincio). R-14-24870

OFFRESI elegantissima camera, elettricità, assoluta, pensione. Ambiente signorile. Vicenza 38 interno 13. 12-24386

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A MANZONI Collegio Perugia. R. Scuola. Preparansi collegiali esami ammissione, riparazione (luglio-settembre). 10-7380

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DICIASSETTENNE onestissimo terzo anno Istituto cerca distinta occupazione ufficio studio, Libretto postale 198611, posta, Roma. R-15-55850

DISTINTA signora veduta sola, cerca posto dama compagnia, direzione casa, vicemadre, commessa, cassiera. Ottime referenze. R-20-24660

MEDICO- CHIRURGO giovane cerca interinato lungo anche campagna, non troppo vasta. Scrivere molto dettagliatamente condizioni. Interino Bagno di Romagna (Firenze). 20-7387

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACACIA. Pensami semprepiù tuo, come pensoti semprepiù mia. Scrivimi lungamente, come lungamente vorrei scriverti, dicendoci desideri, piaceri, ansie. Rammenta lunedì appuntamento undici. Carezzandoti b... ardentemente. 25-7580

DALILA. Buone affettuose parole giungonmi grande conforto mia nuova residenza avuta perchè in servizio. Appena possibile cercherò farti avere indirizzo ove inviare tue desiderati scritti. Accogli tutto mio affetto. Eternamente. 30-7580

MINKA. Mercoledì non leggeste i miei auguri? Il cuore doveva dirvi ch'erano miei! Vi leggo, vi penso, ma sono tanto, tanto triste. 21-7502

NUCCIOLA. Affetto bambino, conserverò amicizia. Però, scriverò solamente, sempre questo mezzo, circostanze speciali, ricorrenze. Sempre. 15-750

PINOGO. Tua abitazione, tuo pensare, tuo agire preoccupanmi orribilmente! Finiscila, non ingannarmi più... cattiva!!! 14-7381

SANFEDELINO. Notizie attinte fonte indiretta mi auguro dal profondo del cuore sempre più confortanti. Sursum corda! Tanti affettuosissimi. 18-7306

SICILIA 141. Contraccambiando antica crescente simpatia, scongiurola affacciarsi mattina 8. 30-7305

SOSPIRO. Forse, e non prima 12 luglio, già impegnata altrove. Dispiacente accaduto. Sempre. 14-7385

TAG. Nini mia tanto bella! Non posso più vivere così, giuroti! Non farmi morire: dimmi che m'ami ancora, che non parti! Parla, ch'io possa b... ancora, subito: ne ho bisogno per vivere!.. Dimmi: meriterei finire così, questa mia vita?... Intensissimamente. 40-7386

..... Amore, nello strazio infinito anima mia cinge, carezza, tua. Presa decisione fermamente, serenamente. Tranquilla. Saprai quando tutto fatto. Crederei bene parlare amica tua. Vittorina nostra soltanto poteva scatenarti. Delirante., Paolo. 30-7588

24093. Giorno 9 inviai corrispondenza non ancora pubblicata. State tranquilla, sicura mio costante affetto. Ritirate lettera solito indirizzo onde avere mio. Scrivete sovente. Saluti. 24-7583

COMUNE DI CAMPAGNATICO (GROSSETO)

Concorso alle due condotte mediche del Capoluogo e alla condotta della frazione di Civitella, Stipendio lordo L. 4000. Condotta piena, età massima anni 35 salvo per coloro che abbiano prestato servizio in altri Comuni. Documenti di rito in data non anteriore al 1o Giugno. Scadenza 20 luglio. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE BARROS

— Mi avete fatto dispiacere... senza volerlo — mormorò la fanciulla. — Non posso soddisfare la vostra curiosità, perchè è la prima volta che sento parlare di questa bambina. Ritenevo che mio padre si recasse nel mezzogiorno della Francia per... per i suoi affari. Ignoravo che vi andasse per una bambina, verso la quale ha dei doveri da compiere. Il fatto forse non ha importanza, ma il modo con cui mi avete rivolta la vostra domanda, l'insinuazione appena dissimulata, che contiene, mi affliggono profondamente... voi comprendete perchè... è inutile ch'io mi spieghi meglio.

— Sono dolentissimo di avervi cagionato un dispiacere — balbettò il giovane — e che voi abbiate attribuito alle mie parole un senso... che forse non hanno. E' evidente che sono rimasto molto impensierito da ciò che mi ha detto vostro padre in rapporto a quella bambina, mi sono chiesto se nella vita del signor Brémond non vi era forse qualche doloroso mistero, di cui voi sareste la prima a subire le funeste conseguenze. Naturalmente, l'affetto che sento per voi, si è allarmato... Ma ebbi torto di svelarvi il mio pensiero, nella speranza che potreste bandirlo. Infatti è certo che se nella vita del signor Brémond vi fosse un mistero, voi sareste l'ultima ed esserne informata. Sono stato tratto in errore dal vostro linguaggio enigmatico... Però, se avessi riflettuto, avrei dovuto tacere, perchè il fatto stesso che il signor Brémond non vi aveva parlato del nostro incontro, indicava che non sapevate nulla...

— Basta così, ve ne prego! — balbettò Luciana con gli occhi pieni di lacrime — non mi torturate più a lungo.

— E vero, sono uno stupido; volendo spiegare il mio contegno, non faccio che aggravar i miei torti... Potrete perdonarmi?

— Sì, poichè avete agito senza cattiva intenzione; del resto, è possibile che il vostro intervento, sì penoso in questo momento, produca del bene in seguito... Se vi è un mistero nella vita di mio padre, vale meglio che io ne sia informata subito. Se non ve n'è, la spiegazione sarà facile ed il malinteso subito dissipato.

— Certamente. Ma se non vi è mistero, era inutile ch'io vi tormentassi.

— Basta, non parliamone più — così conchiuse Luciana.

— Ma voi mi serberete rancore?

— Niente affatto.

— Grazie! — mormorò Domenico abbassando il capo.

Era triste ed addolorato, ed il suo cuore sanguinava, pensando che aveva straziato il cuore di quella fanciulla che adorava.

Dopo un istante di raccoglimento, chiese per interrompere il silenzio:

— E' già da molto tempo che non avete veduta la signora di Boisgibault?

— Sono circa due mesi.. Sì, la vidi precisamente il giorno precedente a quello in cui voi siete ritornato con mio padre da... Marsiglia.

— Ed in cui ebbi il piacere di vedervi durante alcuni minuti alla stazione di Lione.

— Vi venni appunto per pregare mio padre di recarsi subito a Courbevoie per vedere la marchesa, che doveva ripartire a mezzodì per la Sauvagère.

— Ah!

— Da allora, mio padre ebbe due o tre colloqui con la signora di Boisgibault, a proposito della successione del signor Louvel, ma io non l'ho più riveduta.

— Forse si trova un po' imbarazzata in vostra presenza, dopo ciò che è accaduto.

— Che cosa intendete dire?

— Mah!... Suo nipote si è contenuto con voi come un mascalzone; e siccome era lei che voleva farvelo sposare, si troverà un po' compromessa nella faccenda.

Luciana chinò il capo con una certa aria di indifferenza, come per dire che non annetteva importanza a quel fatto.

Interpretando quel gesto a modo suo, il giovane soggiunse tosto:

— E' vero?... Il contegno scandaloso di Guido di Boisgibault a vostro riguardo non vi ha lasciato nessun rammarico?... Non avete sofferto quando si è allontanato da voi con tanto cinismo?

La fanciulla esitò a lungo a rispondere. Sembrava combattuta tra il fastidio di dover dire il suo pensiero, ed il desiderio di aprire a qualcuno il suo cuore.

Fissò Domenico in un modo enigmatico; poi lasciò errare i suoi sguardi sul paesaggio, e constatando che stava per arrivare a Bellevue, vale a dire a separarsi dal suo compagno, si decise.

— Il signor di Boisgibault — dichiarò in tono serio — mi ha dimostrato che non meritava l'attenzione che ho potuto concedere ai suoi discorsi, per errore o per debolezza. Perciò non rimane nella mia mente che un ricordo molto vago del mio incontro con lui.

E siccome proprio in quel momento il vapore faceva macchina indietro, per accostarsi al pontile, ella aggiunse, porgendo la mano al giovane:

— A rivederci! e non temete di venire a farci visita!

Il giovane Chopart era così agitato, che potè appena balbettare qualche parola per esprimere la sua gioia e la sua riconoscenza.

CAPITOLO DODICESIMO

L'istruttoria aperta contro il signor Leopoldo Chopart andava per le lunghe. Pareva che il giudice si compiacesse di farla andare innanzi lentamente, forse per non essere costretto a formulare le sue conclusioni.

Durante questa lunga ed angosciosa attesa, Domenico si crucciava forse più di suo padre, che pareva guardar in faccia alla situazione con una certa indifferenza.

Il giovane era tanto più nervoso ed inquieto, perchè il suo amico Montier si mostrava molto parco nelle sue informazioni in merito all'affare. Quella discrezione esagerata, aveva finito col reagire sopra Domenico, e coll'imporgli una riserva eccessiva.

La cosa era giunta a tal punto che i due giovani, ogni volta che s'incontravano, evitavano con ogni cura di affrontare quell'argomento, il quale era precisamente l'oggetto delle loro più viva preoccupazioni. Giunsero alfine a formulare reciprocamente degli apprezzamenti ingiusti sul loro contegno.

— Domenico deve curarsi ben poco della sorte di suo padre, per non chiedermi mai a che punto si trova l'istruttoria — si diceva l'avvocato.

E nel medesimo tempo Domenico pensava:

— Cosa mai avrà trovato Montier nell'incartamento di mio padre, che il giudice gli ha comunicato, e che pensiero recondito cova nella sua mente, per non farmi mai la minima allusione al processo di mio padre?

Il malinteso avrebbe forse potuto prolungarsi, se l'avvocato non si fosse deciso a smettere il suo riserbo.

— Tu non mi chiedi se tuo padre sarà presto rimesso in libertà — disse un giorno al suo amico a bruciapelo.

— Temo che la risposta non sia conforme al mio desiderio — gli rispose il giovane Chopart. — Credo che se questo fatto fosse prossimo ad avverarsi, tu me ne avresti certo avvertito senza indugio.

— Senza dubbio... E se non ho detto nulla, bisogna concludere che non avevo niente da dire... Sì, non vedo, purtroppo, prossima questa soluzione... Eppure, tutto ciò che si rimprovera al signor Chopart non costituisce veramente dei reati condannabili... Tutti i banchieri fanno ciò che ha fatto lui... Tutti quelli che maneggiano del denari, possono commettere gli errori stessi..

Delle persone, che adesso posseggono dei milioni, hanno incominciato con certe operazioni che avrebbero potuto mandarle in galera, se i loro clienti si fossero querelati in quel momento. Ma divenuti ricchi, questi individui, sono sacri... Talchè si può dire che vi sono due specie di banchieri: quelli che si arrestano e quelli che non si arrestano. I primi sono rovinati, i secondi fanno fortuna, e siccome il successo legittima tutto, si trovano al riparo da ogni rivendicazione.

Mentre Montier parlava, Domenico rifletteva. Alfine disse:

— Tu non mi hai posto la domanda che mi hai rivolto poco fa, unicamente per aver modo di espormi questi principî, i quali non sarebbero, del resto, una giustificazione della condotta di mio padre, bensì... tutto il contrario.

(continua)